Anno XXVIII n. 3
Marzo 2023

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Quando la libertà viene realmente dallo Spirito e non dagli istinti, non esistono limiti alla magia del suo potere morale, all'arte del miracolo.

Lí agisce il Logos, lo Spirito della Materia».

Massimo Scaligero,
Meditazione e miracolo.

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 168

La libertà proveniente dagli istinti viaggia sulle ali dell'assoluto arbitrio, in pieno dispregio delle necessità altrui e proprie, non riconosciute. La libertà arbitraria si muove sulla menzogna e sulla finzione.

È la Verità, come suggerisce Giovanni nel suo Vangelo, che ci restituisce piena libertà di pensiero, di azione e di sentimento. La Verità è artefice di miracoli. La Verità è ricolma di moralità.

Il Logos è il portatore della Verità e quindi della Libertà. Il Logos impregna la Materia della sua essenza e vi si cela.

Il miracolo è compiuto dal Logos, a cui diamo la possibilità di agire nell'aura astrale della nostra Fiducia, nell'aura eterica della nostra forza d'Amore e nel phantom della nostra irriducibile Speranza.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana 2
Socialità
M. Sagramora Le carte e il karma 3
Poesia
F. Di Lieto Il giardino. 5
Botanima
Davirita Il tarassaco, un alleato della salute 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Eroe di due Mondi 10
Spiritualità
M. Danza Noi oracoli del futuro 18
Etica
S. Ruoli Per eterogenesi dei fini 20
Inviato speciale
A. di Furia A scuola di macello-marketing 23
Pubblicazioni
G. Wachsmuth L'Arca 26
M. Rossi La Grande Finanza e l'Occidente 27
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Magia aurea che crea la civiltà nuova . . . 28
Recensioni
M. Scaligero R.K. Kaw, R. Guénon, R.C. Zaehner, J. Doresse 32
Critica sociale
A. Villella Per una via verso la libertà 38
Antroposofia
R. Steiner Il senso dell'immortalità dell'anima umana 39
Siti e miti
D. Testa Nag Hammadi e i testi gnostici 49
Redazione
La posta dei lettori 50
Aneddoti
W.G. Vögele Trarre Steiner su un terreno scivoloso. 52

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Marzo 2023**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Primavera al Goetheanum»**

LE CARTE E IL KARMA

Socialità

Le carte da gioco furono donate agli uomini come strumento di divinazione. Rudolf Steiner ne parla nella conferenza di Natale che tenne il 17 dicembre 1906, facendole risalire al libro di Toth degli Egizi. Erano 78 di numero, e contenevano i segreti del cosmo. In esse era rappresentato un percorso iniziatico, e dal principio alla fine, dall'Alpha all'Omega, comprendevano immagini di vita, di morte e di resurrezione a nuova vita. Da quelle derivano le carte da gioco oggi ancora in uso. I nomi con i quali erano stati designati gli arcani superiori, come il Re, il Cavaliere, la Torre di Guardia, il Comandante e altri, sono nomi occulti. I personaggi simbolici degli Arcani superiori sono ad alto contenuto misterico. Gli Arcani minor indicano le varie possibilità di movimento e di scelta karmica.

Le carte, con differenti figurazioni ma sempre restando fedeli all'antica suddivisione, dall'antichità hanno attraversato tutti i periodi di civiltà: il Medioevo, il Rinascimento, l'Illuminismo, fino a giungere all'epoca moderna. Nel tempo si perse la capacità di decifrarle: tutti quei personaggi erano troppo complessi per la gente comune che continuava a utilizzarle. Fu deciso allora che il mazzo completo, i "Tarocchi", venisse destinato esclusivamente alla divinazione, mentre per il gioco furono escluse le ventuno carte piú alte, dette "Trionfi", oltre a quella del "Matto", lasciando solo le carte numerali e tre figure, che nelle carte di tipo francese rappresentano la triade padre-madre-figlio. Per le carte italiane, utilizzate anche da spagnoli e portoghesi, la triade rappresenta invece i tre livelli sociali: piú in alto il re, poi il cavaliere e piú in basso il fante.

Le carte sono dotate tutte di un seme distintivo, con un significato allegorico: il sentimento (cuori per le francesi o coppe per le italiane), il denaro (quadri per le francesi o denari per le italiane), le aspirazioni interiori (fiori o spade) e infine le inevitabili difficoltà (picche o bastoni). Molte altre spiegazioni vengono date per tentare di decifrare il diverso significato dei semi. Ad esempio, nelle carte italiane si parla di livello sociale: i denari rappresentano il commerciante, le coppe il prete, le spade il guerriero e bastoni il contadino. Alle classiche carte francesi fu poi aggiunto, negli Stati Uniti, il jolly (in inglese joker), o matta, due per ogni mazzo, con la figura di un giullare. In alcuni giochi può valere come sostitutivo di una qualsiasi delle altre carte. In genere offre la possibilità di una scappatoia dalle difficoltà o un premio inatteso.

Qualunque gioco rappresenta la vita, con tutte le sue contingenze karmiche e le sue battaglie, in cui si vince o si perde a seconda delle scelte, giuste o sbagliate. Il solitario, che da sempre ha fatto compagnia agli anziani, è una battaglia che si fa con se stessi, cercando le giuste combinazioni per arrivare alla vittoria finale, spesso difficile: se c'è un ostacolo iniziale, riuscire a terminare il gioco è a volte impossibile. Ci dovremmo chiedere allora la ragione di questo ostacolo, che si presenta anche nella vita, quando, ad esempio, la nascita presenta una grave disabilità. Nella vita dobbiamo risalire a un'esistenza precedente, nelle carte è una casualità per come è stato mescolato il mazzo: ne può derivare una soddisfacente vittoria o una deludente sconfitta.

Le carte esercitano un grande fascino sulle persone, anche se non ne comprendono il significato. Il gioco attira, seduce, e può far nascere una dipendenza, soprattutto quando la vincita è legata al denaro. Ne originano inimicizie fra i giocatori o drammi per le perdite importanti. Nobili d'altri tempi perdevano fino a ridursi in miseria e non trovavano altra soluzione che la morte "per onore", lasciando la famiglia in gravissime difficoltà. Nelle osterie di un tempo il gioco della scopa o della briscola dava luogo a litigi furiosi, aiutati dai fumi del vino.

Ci sono giochi semplici e piú complessi: per i bambini il rubamazzo, l'asso piglia tutto, l'uno e l'uomo nero, per gli adulti il tressette, la scopa, la briscola, il sette e mezzo, lo scopone scientifico, la scala quaranta, la canasta e il ramino, fino al poker e al bridge. Quando la passione del gioco travalica il normale divertimento tra amici che si riuniscono per qualche partita, può essere considerata una vera e propria ludopatia, che nasce soprattutto nel caso del gioco d'azzardo.

Le 21 carte degli Arcani maggiori

Il mazzo completo dei tarocchi è tuttora utilizzato da cartomanti, spesso donne, piú o meno dotate di abilità affabulatoria piú che divinatoria. Non è escluso che alcune riescano a presagire oscuramente qualcosa, soprattutto intuendo la personalità il cui karma si vorrebbe indagare. Un seguace della Scienza dello Spirito, però, non può farsi irretire da queste presunte previsioni. Siamo noi stessi i fautori del nostro karma, che è mutevole, a seconda delle scelte operate, volutamente e coscientemente. Se il karma ci appare negativo, piuttosto che ricorrere ai servigi illusori di una pseudo-veggente, siamo noi a dover intraprendere una battaglia per affrontare e vincere gli ostacoli che ci vengono incontro dal nostro karma.

Solo il discepolo che lotta per mutare un destino che a volte si presenta in maniera drammatica, ottiene l'intervento del Cristo, Signore del Karma. Cosí scrive Massimo Scaligero in *Reincarnazione e Karma*: «L'uomo è libero dinanzi al karma, ma questa libertà egli la deve realizzare: egli deve ogni volta poter fornire di validità obiettiva il contenuto interiore soggettivo, mediante un atto d'integrazione cognitiva, un magico atto di redenzione. Una tale realizzazione gli può dar modo di scorgere la concretezza della Reincarnazione: non c'è che lui che possa dimostrarla a se stesso. Non gli può venire dimostrazione dal di fuori …Ogni volta che egli è capace di vincere se stesso, superando il limite delle proprie possibilità, il Cristo s'impossessa della forza interiore da lui destata e la trasforma in potere creativo di destino».

Questo è il lavoro interiore che spetta a noi di compiere quotidianamente, senza cercare appigli o seduttive promesse esteriori. Diamo alle carte il loro giusto valore di passatempo innocente, senza implicazioni di rivelazioni futuribili e senza che esse diventino apportatrici di una riprovevole dipendenza.

Marina Sagramora

IL GIARDINO

Un colombo gorgoglia,
e il biancospino
a breve addolcirà
col suo candore
la siepe brulla
ed ostica
del rovo.
Ecco che viene marzo
illusionista:
sollevando velami
di foschie
scopre agli occhi
stupiti
rose e viole,
fresie di giallo tenero
e pervinche.
Muove dai rami,
solo che li sfiori,
un guizzo prodigioso,
un batter d'ali:
trucco sublime
da prestigiatore.

Fulvio Di Lieto

Botanima

IL TARASSACO, UN ALLEATO DELLA SALUTE

Prima di intraprendere il viaggio nella conoscenza della pianta di questo mese, il Tarassaco, una breve digressione sulla storia della Fitoterapia che aiuterà a comprendere meglio il contesto in cui uomo e mondo vegetale si sono mossi nei secoli.

La conoscenza delle proprietà delle erbe cosiddette "officinali" era innata e istintiva nell'uomo dell'antichità. Piú tardi fu mediata dai guaritori, fossero essi i Terapeuti, i Druidi, gli Sciamani o gli "Stregoni del villaggio".

Abbiamo poi con Ippocrate, Galeno e altri il fiorire della medicina, anche applicata al mondo delle piante, in una maniera sempre piú razionale e scientifica.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, quando la figura del medico era ormai affermata, sono i conventi, le abbazie con i loro monaci a salvaguardare il sapere sulle erbe officinali. Avremo, con la Scuola Salernitana, un maggiore impulso al progresso della conoscenza, fino a Paracelso e infine, con l'avvento del pensiero scientifico moderno, nel cinque o seicento appaiono veri e propri manuali di piante officinali, corredati da pregevoli stampe, esempio il Castore Durante di Gualdo Tadino, il Mattioli ed altri in Italia e all'estero.

Intanto Linneo, alla metà del '700, codificava con la classificazione le specie arboree allora conosciute. Il resto è storia recente, il Lieutaghi, il Valnet, Edward Bach, con i suoi famosi "fiori", solo per citarne alcuni, figure che sanno ancora coniugare l'empirismo della tradizione con lo scientismo ormai prevalente. Nascono cosí le prime produzioni industriali di farmaci erboristici, l'Inverni della Beffa e la Carlo Erba a Milano, l'Aboca di Sansepolcro ad Arezzo, solo per citarne alcune.

Con il Dottor Rudolf Steiner e la Medicina Antroposofica l'uso delle piante officinali entra nella conoscenza delle applicazioni di forze sottili del mondo vegetale, in cui lo Steiner si fa promotore nel divulgare conoscenze e insegnamenti nella produzione dei fitoterapici, ampliando l'omeopatia di Hahnemann.

Oggi si assiste ad un ritorno di interesse verso l'erboristeria, la riscoperta di saperi antichi, la medicina cinese, l'indiana con l'Ayurveda, la spagiria e l'omeopatia, complice una sempre maggiore presa di coscienza che nella Natura vi è il rimedio per i malanni che affliggono l'uomo.

Vis Medicatrix Naturae, la forza guaritrice della natura di Ippocrate.

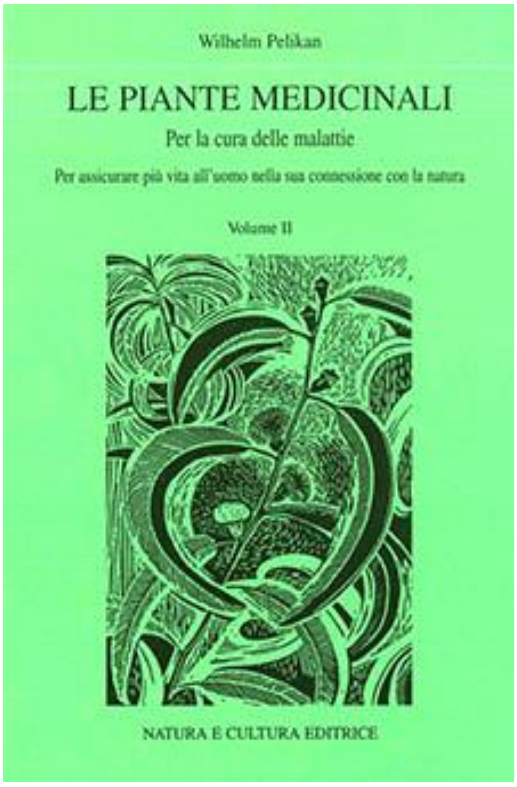
E dopo questo passiamo a conoscere la pianta del mese di marzo, il Tarassaco. In questo mese, che vede l'ingresso della Primavera, possiamo facilmente osservare il Tarassaco officinale che fiorisce con il suo bel giallo solare in campi, greppi, incolti, nelle campagne, fino nel verde rimasto delle città. È una composita, il cui uso e benefíci sono conosciuti da tempo.

Le prime notizie dell'uso medicinale di questa pianta provengono dagli scritti di medici arabi del X-XI secolo. Deriva il suo nome dal greco taraxos (malattia) e akos (rimedio), rimedio per le malattie. È una pianta cosiddetta meteorica che la sera, o quando il sole si vela di pesanti nuvole, chiude i fiori per riaprirli al primo apparire del sole.

In fitoterapia si usa la radice fresca in tintura o decotto, se ne fanno pure vini medicinali. Ha proprietà digestive, toniche, depurative del fegato, del sangue e diuretiche. Agisce inoltre nelle malattie della pelle, calcolosi renale, gotta e come attivatore metabolico nelle cure contro il sovrappeso e la cellulite.

Recenti studi farmacologici hanno evidenziato che estratti di Tarassaco possiedono un'azione analgesica e antinfiammatoria. Ottima azione diuretica e colagoga svolgono le foglie consumate fresche in insalata, conservando il loro potere anche se cotte.

Con i suoi fiori è infine possibile preparare uno sciroppo tradizionalmente indicato per la tosse, il raffreddore, il mal di gola e la bronchite.



Wilhelm Pelikan nel suo *Le Piante Medicinali* vol. II cosí scrive: «È facile scoprire in questa pianta cosí turgida di lattice l'elemento plastico-fluido; un forte processo siliceo apre la pianta alle forze cosmiche, luce e calore, e alle influenze ad esse portate dai pianeti "sovrasolari", particolarmente di Giove, come mostrato dal colore giallo dei fiori. La luce e il calore penetrano profondamente nel chimismo vegetale che genera nel lattice una abbondanza di sostanze: grasso, cere, inulina ecc.».

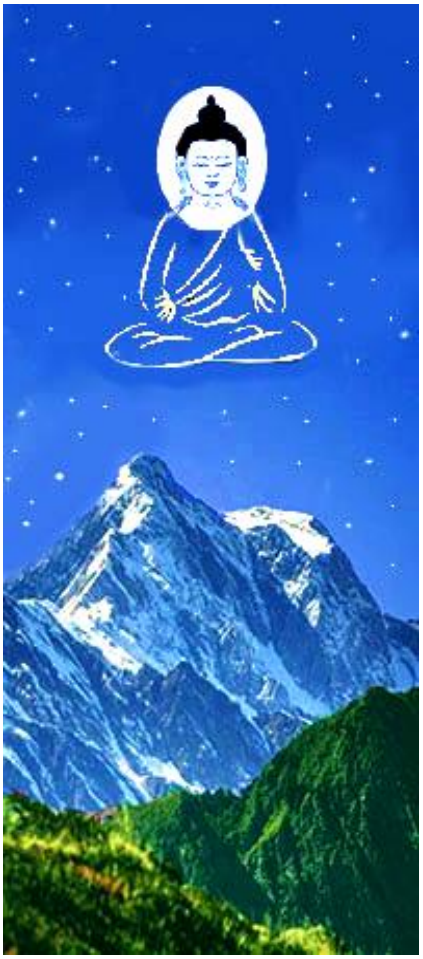
Ecco allora che si sprigionano da questa sinergia le sue proprietà benefiche.

Davirita

Liriche e arti figurative

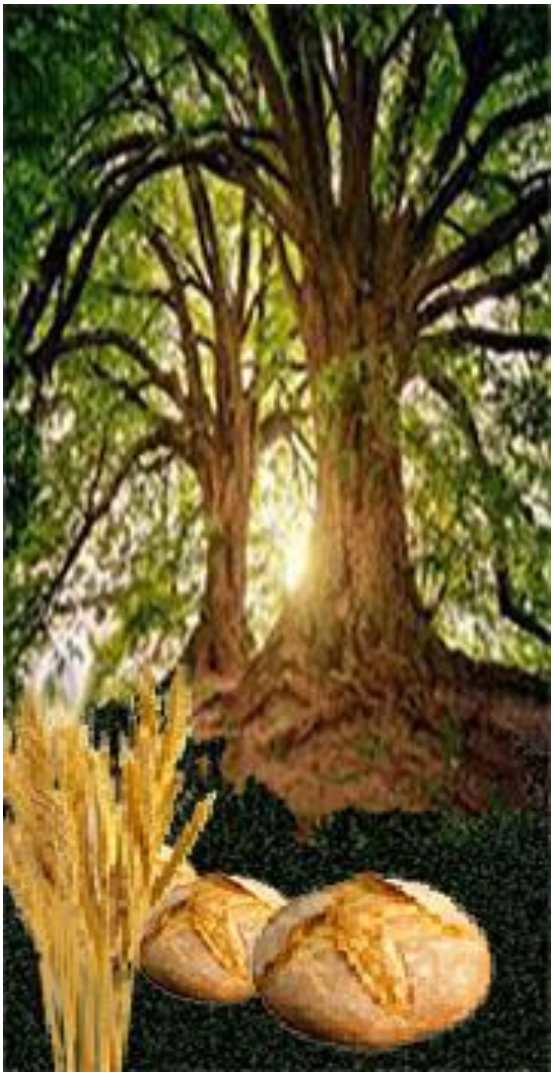
Struggente nostalgia
di mondi bodhisattvici
lontani,
colmi d'amore
immenso
ed infinito.
E sulla Terra cerco
quell'amore
che inondi
dilagando
le creature
fino ai monti
chiari
di cieli azzurri
e di limpide stelle.

Alda Gallerano



Carmelo Nino Trovato «Acquario atlantideo»

Il ricordo
mi spinge a qualcosa
che vorrebbe muovere
lacrime
in tutti gli uomini
al ricordo
cosí
solo
per non pensare piú
i rumori
ma il silenzio
pensare
solo per dividere
fra noi
uomini
il sole
quando c'è
e nel freddo
vicini
stringere i corpi
perché ancora
abbiamo alberi
e grano
fratelli.



Stelvio

RICERCA

Ho fuso insieme
poesia,
filosofia,
ricerca di Dio
e realtà.
Mi interrogo
sul destino
dell'uomo
e sul muro
invalicabile
della prigione
in cui
siamo stati chiusi
nascendo.

Non sono
una pessimista
né una razionalista
disillusa,
conosco le illusioni
e le infatuazioni.
Accetto
di restare nuda
di fronte
alle miserie umane.
Basta la purezza
della poesia
e una disperata
fede in Dio.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

Donare

Gioioso è quell'istante
di interminabile
sensazione
quando intravedo
fra le righe
una frase
che riempie il mio cuore
d'immenso amore:
quello semplice,
quello forte
con sfumature delicate.
I miei occhi
si riempiono di lacrime
il mio cuore sorride.
Capita di incontrare
delle persone
che in un solo attimo
ti rendono
colma di esperienza,

che seminano
dentro il tuo animo
uno di quei fiori rari
che anche di fronte
alla tristezza
e alle difficoltà,
non appassisce mai.
Si riscopre cosí
il significato di donare.
Doniamo
tutto ciò
che possediamo,
perché, chiunque
ci sta vicino
possa darci
una parte
della sua anima
che ci accompagnerà
per l'eternità.

Rita Marcía

Considerazioni

EROE DI DUE MONDI

Il titolo richiama con immediatezza il grande personaggio di Giuseppe Garibaldi; non è però questo il tema nel quale desidero inoltrarmi; altrimenti il titolo sarebbe stato: “L’Eroe dei Due Mondi”. Il che sta a dire che il presente scritto non riguarderà in via specifica il Generale del nostro Risorgimento, anche se, per tutt’altre vie, ne verrà ricompreso comunque.

Questo articolo è dedicato invece a un altro “Eroe”, di cui non c’è motivo di mettere in evidenza nome, cognome e codice fiscale; si tratta di un uomo qualunque, di una qualsivoglia nazionalità, vivente, o vissuto, in un’epoca qualsiasi.

Chi conosce la Scienza dello Spirito, avrà sicuramente incontrato il termine “cittadino di due mondi”, riferibile ad ogni essere umano: per due mondi s’intende un mondo fisico materiale, in cui ci troviamo con la nostra organizzazione psicosomatica durante soggiorni temporanei su questa terra, e quello eterno dello Spirito, in cui risiede l’Io immortale, che in determinate epoche e circostanze accoglie e si ricongiunge all’anima purificata, o se ci piace dirlo, nobilitata, dai periodi d’impegno, tra nascita e morte, nella lotta per la sopravvivenza e di quelli molto piú lunghi di decantazione tra morte e nuova nascita.

Tutto ciò è, senza dubbio, interessante e di enorme portata per quanti ne fanno oggetto di opportune meditazioni, ma mentre dà competenza all’appellativo di “cittadino”, non giustifica quello di “eroe”. Semmai uno, dopo essere venuto al mondo, potrà compiere delle gesta o delle azioni memorabili, che verranno ricordate dai posteri: atti di valore bellico o anche semplicemente di abnegazione, di altruismo civile, per i quali il titolo di eroe sarà riconosciuto come appropriato e gratificante.

E per tutti gli altri? Per tutti quelli che non sono stati eroi, neppure per un attimo nell’arco delle loro esistenze? Per tutti quelli che, solo “cittadini”, non si sono mai comportati valorosamente, né con azioni e nemmeno con pensieri o sentimenti? Il che ci mette un po’ fuori pista, perché è impossibile osservare ciò che un uomo si porta dentro, nella mente e nel cuore, se non è lui stesso a rivelarlo; ma dal momento che anche il piú patentato degli storiografi non disdegna sbilanciarsi in giudizi aprioristici, ne approfitto anch’io, tanto per vedere se qualcuno solleverà, o sorvolerà il problema.

Dobbiamo pertanto dare ragione a Nietzsche e a Wagner quando ci illustrano e decantano i loro Super-uomini senza macchia e senza paura? E senza i quali, il resto dell’umanità è solo una squallida accozzaglia di ometti tremebondi, meschini, un po’ furbetti, un po’ tenerelli, ma sempre intenti a contrastarsi sfacciatamente l’uno l’altro, salvo nei momenti di una qualche particolare minaccia in comune, ove allora disperazione e fifa blu li coalizzano in bande, clan, tribú, gruppi e associazioni? Essi dicono: l’unione fa la forza. Va bene, non voglio contraddire. Ma allora ci si deve chiedere da dove hanno tratto il coraggio quelli che abbiamo voluto classificare come Eroi, e che, come tutti ben sappiamo, erano per lo piú soli, decisamente soli, nel momento fatidico della

loro esistenza, con nessuno che potesse incoraggiarli o prestare un minimo d'aiuto. Anzi: c'è di piú; quegli Eroi, nell'apice del loro sacrificio, hanno spesso saputo infondere il coraggio agli altri, del tutto ignari di una tale possibilità, cementando quindi un legame di solidarietà e di fratellanza tra uomini grazie a quel tipo di forza che è scaturita dai loro petti.

Non è l'unione quindi a portare la forza; la forza c'è sempre, ha però bisogno di un uomo che sappia di esserne il portatore, che se ne renda conto e si comporti di conseguenza; altrimenti la forza, qualsiasi forza, se ne resta lí sospesa a mezz'aria, invisibile e impercepibile a chiunque, come l'energia elettromagnetica prima di venire scoperta.

L'ipotesi che desidero qui illustrare non proviene dal sacco delle mie farine; le Guide Spirituali della moderna umanità, mi hanno fornito di molti elementi per comporla, ma come succede nei casi in cui veniamo posti davanti a una dovizia di riferimenti, trovare il modo migliore per sistemarli secondo un disegno che rispetti le esigenze piú profonde della nostra interiorità, non è, per ora, cosa di tutti i giorni né alla portata di chicchessia.

Per cui espongo la mia ricostruzione, scusandomi fin d'ora se non sarà gradevole o apprezzabile per molti. Sono bensí convinto di averla attuata grazie allo studio e alla meditazione dei testi di Antroposofia e di Scienza dello Spirito; lavoro che non ha pretesa di verità rivelata, ma riflette in sé quella luce della disciplina interiore che è stata indicata da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero. Quanto meno non stona al confronto di quella; e a me, questo risulta determinante.

I tre primi passi per inoltrarci in questa ipotesi di "Uomo Qualunque = Eroe di Due Mondi" sono i seguenti:

1. comprendere che siamo venuti qui *VOLONTARIAMENTE;*
2. se viene accolto totalmente e senza riserve questo primo punto, l'esistenza che ci vien data da vivere *assume l'aspetto ben preciso di una MISSIONE;*
3. se pure questo secondo punto viene compenetrato a fondo, in modo che nell'anima non resti traccia di dubbio o di esitazione interpretativa, allora si arriva a cogliere che, in questo nostro esistere, per quanto difficile, strano, spinoso e contraddittorio possa apparire, *è riposto il SENSO DELLA VITA;* tale senso, cercato da tutta l'umanità con impegno, sudore, rabbia e disperazione (almeno cosí si racconta) coincide perfettamente col significato stesso della *MISSIONE*.

4.

Come si vede, i tre passi indicati sono semplici, quasi elementari; sono certo che probabilmente molti di noi, compatibili o incompatibili con le varie vie della spiritualità, leggendoli scritti cosí, in modo lapidario, si accorgeranno di averlo sempre saputo, solo che non era facile rivelarselo; veniva rimandato *sine die*, e quand'anche un barlume avesse loro rischiarato per un attimo la mente o il cuore, la cosa poi non sarebbe stata elaborata a sufficienza in modo coerente; neppure con quel residuo di dignità umana di cui la condizione epocale in corso ci lascia disporre.

Naturalmente moltissimi sono i pensieri e le riflessioni che, volendo analizzare i punti indicati uno ad uno, verranno elaborati e messi a confronto con quel che per ora ciascuno è riuscito a formulare e ad erigere in qualche modo dentro di lui. Ognuno infatti possiede un'opinione, un rapporto, un riferimento al suo proprio sé, alla vita e al mondo. A volte appena tratteggiato, altre invece nettamente marcato, stabile o labile, solidificato o provvisorio, il modello concettuale interiore che

siamo riusciti a costruirci, è, nel bene e nel male, il solo indicatore, l'unica bussola mediante la quale navigare nei flutti esistenziali.

Ci si può chiedere (e poterselo chiedere è un bene prezioso): «Per quale misteriosa ragione io dovrei essere un'entità spirituale che ha scelto d'incarnarsi su questa terra a svolgervi una missione ancora piú misteriosa?».

La saggezza della Scienza dello Spirito risponde: perché oltre alle nove Gerarchie Superiori, ve n'è una decima, formata da Spiriti (o anime potenziali) che hanno come fatto costitutivo la prerogativa di voler sfidare le forze antispirituali della materia: Spiriti convinti di poter scendere in un mondo fisico-sensibile, rinchiusi in una struttura anch'essa fisico-sensibile e fatta della medesima sostanza del mondo ospite, e operare colà – temporaneamente, fino all'ordine del richiamo – un'attività che abbia quale prevalente fine il ridestamento delle Forze della Creazione assopite, incatenate nella terra.

In altre parole, piú comuni: trasformare l'odio in amore, sublimare il male nel bene e preparare le condizioni di esistenza fisica tali da far progredire quelle anime che, incarnatesi dopo di noi, saranno a loro volta votate al cimento. Si tratta quindi di spiritualizzare la realtà del mondo in cui viviamo, scoprendone dapprima l'ingannevole (o meglio, l'incompleta) parvenza, e cogliendo, dietro questa, il germe custodito della spiritualità, che come qualunque pianta o fiore non potrebbe sviluppare se non in presenza di aria, luce e acqua.

In tal caso gli uomini, nascendo sulla terra, dovrebbero intuire d'essere coloro che, con il sacrificio e la lotta insita nelle ripetute esistenze, porteranno aria, luce e acqua necessari al risveglio e alla perpetuazione della vita spirituale del mondo; della quale, le fasi bio-fisico-sensibili sono solo momenti in cui l'Opera dall'Alto ha voluto arrestarsi affinché venisse ripresa e continuata dal basso, mediante la presenza di Spiriti umani volontari; anime capaci di un particolare addestramento, racchiuse in involucri di carne e sangue con i quali poter compiere il fine di cui portano il segno.

Detto cosí, sembrerebbe semplice ed anche facile. Ma le cose sono invece complicate; giustamente complicate, dacché ogni dinamica si chiama cosí in quanto si avvale del principio d'incontro-scontro, senza il quale nessuna forma di attività energenica potrebbe funzionare nell'universo.

E di "incontri-scontri" le nostre esistenze abbondano sempre.

Prima delle difficoltà che possiamo distinguere come "esteriori", dobbiamo illustrare alcune difficoltà interiori che sorgono immediatamente con il nostro stesso nascere.

Per esempio, la Volontarietà di cui parlavo poco prima, non è un'intuizione gratuita. Prima che durante una vita questa possa in qualche modo affacciarsi come ipotesi ad una delle tante finestrelle dell'anima (anima cosciente, non certo senziente né razionale-affettiva, per capirci) passano decenni. Di fronte all'eternità, i decenni sono poca cosa, ma nell'economia spazio temporale di una singola esistenza umana, hanno il loro peso.

Con l'acquisizione di questa enorme Idea, che già di per sé è una concezione potenziale trascendente i limiti dell'ego, molte cose, molti eventi che ci riguardano da vicino, dapprima incomprensibili, enigmatici e non di rado considerati ostili, si pianificano, diventano evidenti e ci fanno esclamare: «Ah dunque, questo era! Ora capisco! Ora so cosa si esige da me!».

Arrivano cosí i ricordi, connessi a quello stato di Volontarietà ancestrale; ricordi che senza una rettificazione degli intenti e delle disposizioni interiori, mai piú si sarebbero fatti strada nelle nostre coscienze, avvinte come sono alla minuzie dei particolari, ai dettagli meno significanti della vita; ingigantiti dalla paura o dal piacere dell'effimero, essi hanno sempre determinato un massiccio impedimento ad una visione sinottica della condizione generale nella quale ci muoviamo.

Siamo nati volontari, anzi, siamo volontari nati (ricordiamo qui, non solo di sfuggita, che l'atto d'amore compiuto dai nostri genitori è una causa necessaria ma non sufficiente alla nascita) per garantire alla Terra un afflusso continuo di moltitudini umane, tese in uno sforzo corale a continuare l'Opera iniziata dagli Dei, e rimessa ora nelle nostre mani.

E qui la domanda sorge spontanea (con un piccola specifica in aggiunta, nel senso che la spontaneità non equivale alla volontarietà, né all'autonomia, e nemmeno all'autodeterminazione, e che confondere la prima con le tre ultime è un errore grossolano): perché mai dovremmo essere dotati di un "ego" che fin dall'inizio, all'epoca in cui i nostri organi piú importanti erano appena in fase di abbozzo, si è arroccato in un fulcro, fermo, tetragono, irremovibile? in un centro dominante d'opposizione e di contrarietà permanenti a tutto ciò che di nostro vorrebbe invece evolvere e migliorare qualitativamente, in armonia con quel principio di volontarietà dal quale abbiamo preso le mosse?

Se siamo davvero nati in virtú di forze centrifughe, di forze d'amore e di generosità illimitate, per quale ragione una volta incarnati ci concediamo l'asservimento egoico a forze centripete ?

Forse nel passare da un Mondo all'altro, o dall'Altro Mondo a questo, abbiamo dimenticato qualcosa? Forse noi Volontari (la terminologia odierna che non ce ne lascia passare una, sforna parole adatte a tutte le nuove esigenze, e qui direbbe *contractors* o *foreign fighters*, ma la traduzione piú semplice resta quella di "Esploratori Tattici") paracadutati sul fronte incandescente di una guerra eterna tra Bene e Male, non sapevamo che appena arrivati giú saremmo stati presi di mira dal fuoco nemico e accolti con raffiche di malvagità ed altri ordigni infernali? Nessuno nell'Aldilà ci aveva avvertito?

Ma sí, certo che lo sapevamo! Siamo stati allertati perfettamente; tutto ci venne spiegato puntino per puntino, prima del nostro arrivo nella fisicità; ci venne illustrato anche nel dettaglio, senza risparmiarci alcuno scenario di sofferenze, devastazioni e dolore (ma anche di felicità, di godimento, di gioia e buon umore, sia pure temporanei). A voce alta, senza esitazioni, abbiamo esclamato: «Sí, Sí, Sí! Voglio andarci!».

Il richiamo di essere gli unici Spiriti a provare l'ebbrezza del mondo delle percezioni e delle sensazioni, fu talmente grande e affascinante che prevalse di gran lunga su dubbi, timori e incertezze.

Prevalse allora, e prevarrà anche in seguito, quando le nostre anime disincarnate potranno considerarsi veterane di tutti i campi di battaglia terrestri.

Tuffarsi nella bufera delle emozioni, nel turbinío dei sensi, poter di volta in volta decidere la scelta da fare nelle vicende che ci si aprono davanti, offrendoci il terribile ventaglio delle possibilità, come fossero le bocche spalancate di un mostro centoteste, era, ed è, un invito troppo allettante per essere schivato. Lo Spirito umano non è solo un volontario, ma è anche un temerario incline a lasciarsi sedurre dalla sua stessa temerarietà. Piú essa è teorica e piú la scambiamo per realistica.

O almeno cosí è fintanto che non si riveste di corporeità. Poi le cose cambiano, le antiche istruzioni si dimenticano, e non di rado l'esistenza terrena verrà affrontata in modo ben poco eroico, spesso meschinetto, con un grado di coscienza e di serietà simile a quello di Pinocchio entrato, con gli occhi sgranati e la bocca aperta, nel Paese dei Balocchi.

Prima di capire che quei "balocchi" possono essere pericolosissimi e provocare alla lunga delle ritorsioni micidiali, dovranno passare decine di anni; forse una vita intera. Anche per questo si vive piú di una volta. La Divina Provvidenza, che ben conosce i suoi allievi, somarelli, svogliati e facili all'allettamento delle distrazioni mondane, ci ha concesso, nella Sua Misericordia Infinita, di ripetere piú volte l'anno perduto.

Questa visione, di per sé abbastanza intricata e difficile, viene a deteriorarsi per una serie di ulteriori gravami, che sono le conseguenze dirette e indirette dei fatti descritti. La presenza di Forze Infere Ostacolatrici, estremamente intenzionate a tener lontane le anime degli uomini da un reale progresso spirituale, è cosa nota e risaputa; a volte anche comoda, perché nei casi di batoste sul campo, sconfitte e/o disfatte piú o meno collettive, si può sempre sostenere – a posteriori – che una lotta contro i demoni è del tutto impari e quindi la responsabilità di avvenimenti negativi non è da ascriversi sui *curricula* degli sconfitti.

In pratica, una *débacle* sul piano etico/spirituale viene eguagliata, per un certo senso contorto della logica terrestre, ad una sorta di catastrofe naturale. La colpa è dello *tsunami*, della valanga, del terremoto, dell'inondazione ecc. Oramai però sono molti a sapere che non è cosí, e che un rapporto tra la meteorologia planetaria, lo *status animico* ed il comportamento etico sociale degli uomini, c'è, ed è sempre piú influente.

Posso dire (l'ho sperimentato spesso in prima battuta) che fin quando cerco di sottrarmi alla mia responsabilità individuale, accampando tutte le giustificazioni

di questo mondo, io continuo a subire questo mondo, ad essere suo prigioniero; m'illudo di scendere a patti con ciò che agita il tellurico e stabilire una sorta di pacifica coesistenza con le forze ostili.

È insensato mettersi a fare trattative col Diavolo; per questo il Diavolo si presenterà sempre in modo tale da non venir riconosciuto nemmeno dalle sensibilità umane piú deste e preparate.

Qual è il modo migliore per un acerrimo nemico dell'uomo di invaderlo senza che egli abbia ad accorgersene? Il trucco del Cavallo di Troia fu attribuito ad Ulisse, ma l'idea veniva da lontano.

Il nemico, se vuole apparire perfetto, deve sempre presentarsi sotto forme rispettabilissime, colte, intelligenti, non eleganti ma sobrie, mostrarsi parco in ogni cosa, fare discorsi brevi ma sentenziali, pieni di spunti logico-dialettici inequivocabili in modo che chi lo ascolta non possa fare altro che convenire, credergli ciecamente e concedergli completa fiducia.

Qualcuno penserà che tutto questo sia un'esagerazione e che, nel trovarsi di fronte ad un soggetto di questo tipo, non sia poi tanto difficile scoprire le sue macchinazioni di raggiramento e di plagio psicologico. Sicuramente, fra tanti, c'è sempre qualcuno che al mattino si sveglia prima degli altri (altrimenti enti come, ad esempio, banche e assicurazioni non sarebbero potute spuntare come funghi), ma bisogna qui rivolgere il pensiero alle forze della natura nelle quali non solo siamo immersi, ma di cui siamo compenetrati, per lo meno a livello somatico.

Quelle sono forze neutrali, né buone né cattive, non amichevoli ma neppure avverse; il loro compito non è morale, ma proprio per questo possono venir manovrate da entità che, rispetto all'uomo, hanno l'enorme vantaggio di non dormire mai.

Se davvero fossimo attenti all'aria che respiriamo, a quello che introduciamo nei nostri corpi in fatto di cibo e bevande, o altre sostanze, non saremmo soggetti alla proliferazione di germi o batteri, e piú difficilmente verremmo attaccati da virus patogeni. Ma dal momento che non è cosí e che il racconto della nostra realtà quotidiana è ben diverso, dobbiamo pure ammettere che ai nostri incontri con il mondo che ci circonda rivolgiamo abitualmente una scarsa, insufficiente precauzione.

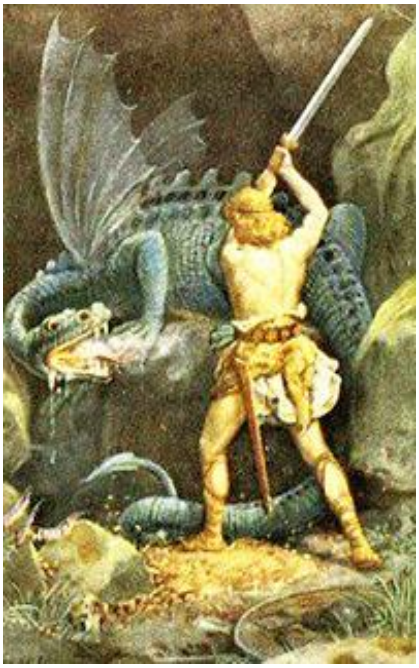
Ci impensierisce maggiormente una macchietta di caffè sulla cravatta o le scarpe nuove bagnate dalla pioggia, che non lo smog atmosferico ed i gas di scappamento di motori e motorini che circolano senza sosta intasando le vie e i marciapiedi delle città. Stentiamo a riconoscere, o non vogliamo riconoscere, ciò che in netta evidenza è deleterio e catastrofico per l'organismo vivente. Potremmo difenderci dunque da un nemico mille volte piú scaltro, esperto e determinato di noi? Da un nemico che ha un unico obiettivo per cui operare, un unico ordine cui obbedire, un unico fine per cui lottare?

Fintanto che pensiamo l'ostacolo, l'impedimento, come esterno e distante, e che quindi per arrivare a noi sia costretto a compiere un percorso di avvicinamento, siamo ancora tra le braccia di un'ingenuità sempliciotta e credulona che, nei bambini, è non solo scusabile, ma anche divertente e ricreativa. Nell'adulto invece diventa una triste mistura di autoinganno ed ignoranza pretestuosa.

Cosa crediamo sia l'ego? Forse lo crediamo coincidente l'intera anima umana? La possibilità teorica ci sarebbe, ma dal momento che il divenire cambia e scompiglia le carte in tavola ad ogni piè sospinto, anche l'ego ha le sue brave difficoltà nel resistere come tale e quale sente di essere.

Al di là dell'ego, ogni uomo possiede dei valori, alcuni anche di natura etica, dei talenti, delle inclinazioni che sono in stretto rapporto con le sue possibilità di sviluppo, non ultima la sua capacità intrinseca di saper cogliere lo Spirito in qualunque situazione e circostanza.

«*Ovunque il guardo giro, immenso Dio ti vedo*…». Considerato che il Metastasio rientra tra i poeti "di corte", secondo la storia della letteratura italiana, la sua frase assume un significato ancora piú particolare e rivelatore. In questo versetto, Pietro Trapassi, in arte Metastasio, toglie il velo di un intimo retroscena che forse i posteri non hanno saputo valutare. Infatti, checché se ne dica, l'anima dell'uomo, discesa sulla terra dai mondi dello Spirito, potrà dimenticare ogni cosa, cancellare tutto e rinnegare pure la sua origine, ma non potrà mai impedirsi di riconoscere lo Spirituale. Esso può emergere ovunque, dal mondo, dalla terra, dalla materia, dal nulla, perfino dalle forme di anti-Spirito. Una parte di me, quand'anche negletta e trascurata, resta sempre capace di vedere se una luce si accende nel tunnel delle tenebre. Non è una specialità del sottoscritto, né potrebbe accadere diversamente, data la natura dell'anima umana. Poiché là dove un punto di forza viene a manifestarsi, c'è una volontà cosciente, maturata nell'evocazione, in attesa di coglierlo.



Allora qui casca l'asino, qui cade il velo dagli occhi, qui miopia o cecità interiori cessano di colpo; lasciano il posto alla verità terrestre: il volontario combattente ricorda d'essere entrato appositamente nel mondo della Morte per trasformarlo nel mondo della Resurrezione.

Dopo il lungo tormentoso viaggio d'oblio sulle acque del Reno, Sigfrido rammenta d'essere Sigfrido: sa quel che è venuto a fare. Si spiega cosí il retroscena di quel processo che, originato dalla Vita, giunge ad affrontare la Morte, non per sconfiggerla (che non avrebbe alcun senso) ma per trasformarla in una ulteriore possibilità di Vita a livello di sovranatura.

Il Volontario, dimentico di sé, divenuto di fatto un "involontario"; non può far altro che vivere la propria fine in uno dei tanti modi di cui il *karma* dispone; ma quando nell'"involontario" riaffiora in tutta la sua portata il senso dell'impresa svolta nel fisico sensibile, allora la fine diventa il "Grande Passaggio" che si apre davanti a lui, e la sua coscienza vi può transitare come fosse un ponte tra due sponde lontane e contrapposte. Tocchiamo qui adesso un momento di particolare interesse che richiede tutta la nostra dedizione: le Forze del Bene e quelle del Male, nel loro antagonismo, sono coerenti al principio dal quale provengono, il bene non può agire diversamente dal bene, e il male deve compiere il male senza alcuna possibilità di eccezione.

L'Uomo invece (ed ecco l'Eroe di Due Mondi) ha la particolarità, non riscontrabile in nessun'altra entità e/o essenza fisica o metafisica dell'intero creato, di scegliere ogni volta quello che vorrà fare, e da come ha saputo portare avanti la sua formazione interiore, dipenderanno il valore, la qualità e il peso karmico della sua decisione.

Se poniamo a ciò l'attenzione che si merita, troviamo ben presto di essere davanti ad una scoperta gigantesca, che potenzialmente avevamo sempre avuto lí sotto il naso, ma alla quale mai avevamo dedicato un pensiero approfondito e comparativo. Un pensiero voluto.

Dico comparativo e voluto perché, in base ad uno dei miei modesti pareri (al quale mi sento particolarmente legato), né le filosofie né le religioni hanno saputo esprimere adeguatamente una siffatta caratteristica della specie umana: non hanno mai ritratto l'uomo come "uno Spirito Individuale venuto a combattere per la Libertà della Terra e di tutto ciò che ad essa si è vincolato". Hanno sempre parlato, illustrato e sostenuto altre libertà, tutte monche, provvisorie, artefatte e inconsistenti; si sono anche scannati per queste.

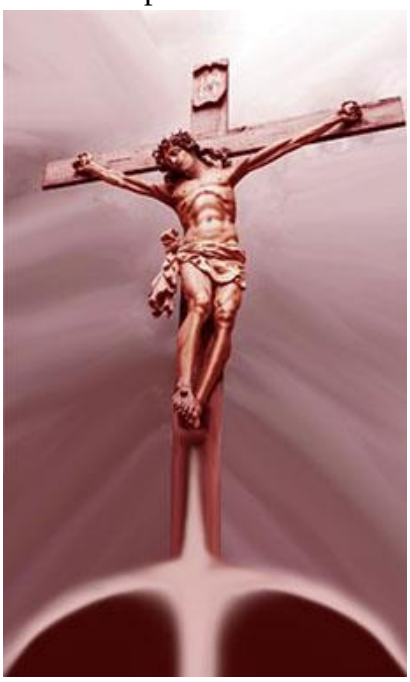
Ma probabilmente è giusto cosí; non potevano fare diversamente. Le filosofie prendevano spunto dal fatto che ogni pensatore si ritiene già libero di per sé, o quanto meno libero per quel tanto che basti a rilevare lo stato di condizionamento subito, dal quale è in pratica impossibile sottrarsi durante il corso della vita fisica.

Le religioni, i culti, le fedi, anche se non espressamente, rimandano ad un Sovrannaturale sconosciuto e astratto, la potestà sugli avvenimenti e quindi sulla conduzione delle esistenze terrene, che potrà venire in seguito premiata o punita a seconda se gli adempimenti d'osservanza alla catechesi e alla liturgia sono stati compiuti con sufficiente disponibilità dal seguace.

Soltanto l'Antroposofia di Rudolf Steiner ha saputo elevarsi al di sopra di queste due aberrazioni della mente e del cuore, e riportare l'Idea della Libertà ad un livello che supera di gran lunga tutti i processi riflessivi e di opinione, che hanno concorso a formare nelle epoche l'ossatura della filosofia; contemporaneamente, ha indicato, con estrema determinazione, nella capacità di purificazione dell'anima, la centrale di energia calorifica di amore e di dedizione necessari ad alimentare la rettificazione verticale di un pensare alfine cosciente di sé.

Perché la Libertà non è fare quello che si vuole o quello che piace; la Libertà non è la possibilità di scegliere tra due o piú alternative: la Libertà non è concepibile fintanto che la si pretende con violenza su se stessi o sugli altri; la Libertà non è nemmeno una questione mentale o psichica.

Per ora la Libertà è pura egopatia; un lungo tormento dell'ego che tenta d'impedire all'anima di aprirsi al suo destino. E noi questo proviamo.



È pertanto necessario prima di tutto, toglierci dalla testa la rappresentazione della vita che ci siamo programmati. Solo cosí la Vita – quella vera – si manifesterà con inequivocabile chiarezza.

Chi l'ha capito, sa di dover combattere una dura, consapevole battaglia, che in definitiva è la battaglia contro se stesso, contro tutto ciò che ci si è lasciati diventare, contro tutto ciò che ha perduto, e che sta tuttora perdendo, in fatto di vera conoscenza e di rapporto con un mondo che comunque lo ha fin qui sostenuto, nutrendolo e facendogli da palcoscenico.

Piú di duemila anni fa, il Figlio di Dio si è immolato sulla Croce, affinché all'umanità intera fosse dato di leggere e comprendere il Messaggio della Resurrezione, che è il Messaggio della Libertà futura di tutti gli uomini.

Custodire in noi questo pensiero, ricordare d'esserne l'esclusivo portatore, vivere con la forza del Cristo Gesú ogni singola esistenza terrena che ci viene affidata, attuare con fiducia e coraggio quest'unica fondamentale Verità, fa di ciascun uomo, un Eroe di Due Mondi.

Qualunque sia il personaggio ch'egli crede, o non crede, di essere.

Angelo Lombroni

NOI ORACOLI DEL FUTURO

In piena notte la città è devastata da violenti incendi, vento e pioggia di tempesta la sferzano, scosse telluriche distruggono case e templi.

In tutto il continente, quella notte, infuria la violenza della natura. Terribili scosse di terremoto sconvolgono intere regioni che si staccano dalla terra, per essere inghiottite tra le onde dei maremoti, nella profondità dell'oceano. Ovunque è disperazione umana. Orde di persone urlano agghiacciate, correndo scomposte alla ricerca della salvezza, si calpestano, sono travolte dal crollo dei palazzi, fulminate dalle saette della tempesta che squarciano il cielo notturno.

Attraccata ad un porto secondario, ben riparato dalla furia del mare, una piccola imbarcazione a vela, attorno alla quale un manipolo di uomini si affanna febbrilmente. Il loro capo, serio e composto, chiama tre o quattro di loro: «Andate a prenderlo, è quasi tutto pronto».

Quel manipolo di eroi comincia correre tra le vie della città, schivando crolli, scosse di terremoto, incendi e folla impazzita. S'inerpicano lungo tortuosi viali del colle maggiore verso il Tempio del Dio Sole. Lo raggiungono. Istintivamente rallentano. Entrano con devoto rispetto dietro un malcelato nervosismo. Non hanno il coraggio di chiamare a gran voce, anche se la paura suggerirebbe di farlo al fine di accelerare i tempi.

Attraversano i corridoi, ed entrano negli appartamenti privati del Custode. Devozione e rispetto hanno la meglio su paura e fretta.

Nella stanza principale, accanto ad un braciere sacro ancora ardente, intravedono, tra gli squarci dei lampi, la figura di spalle di un uomo, esile e non alto. È completamente calvo. Guarda fuori dalla finestra la devastazione della città.

I marinai gli si avvicinano; nessuno ha il coraggio di parlare. Lo fa lui: «Ditemi».

«Maestro – trova il coraggio uno dei quattro – «Maestro, è ora di andare, qui tutto è perduto».

Il Sacro Sacerdote lentamente si volta, dopo un ultimo sguardo verso quel panorama di distruzione. Con molta calma esorta quegli uomini a seguirlo.

La scena riprende con la piccola imbarcazione che prende il largo, appena in tempo per lasciarsi alle spalle gli impeti della natura che inghiottono gli ultimi resti della mitologica Atlantide.

Questa l'ultima notte del grande continente, quando il Grande Sacerdote Custode dell'Oracolo del Dio Sole portò quella Luce in salvo verso Oriente, approdando nell'antichissima India.

Sono passati molti secoli. All'improvviso, al primo albeggiare, si ode il frastuono di migliaia di daghe che battono contro gli scudi, usanza delle falangi romane prima di attaccare battaglia. Le coorti, disposte a tenaglia, muovono verso le mura della città di Qumran. Ogni Romano sa che piú batte forte la daga contro il proprio scudo, piú mette paura al nemico e piú lontano fugge la morte.

Solo a quell'assordante frastuono gli Esseni si accorgono di essere attaccati. Dalle mura della città assistono allo scempio delle legioni che calpestano i villaggi e le tende degli aspiranti Esseni, in attesa del visto di accettazione cittadina, che attorniano la città.

Concitati corrono ad indossare le loro armature nel piú breve tempo possibile, sanno di avere pochissimo tempo.

Molti Esseni pensano che sia l'ultima grande battaglia tra il Bene ed il Male. Sono generazioni e generazioni che si preparano a quest'evento. Hanno imparato a costruirsi armature sempre piú belle e lucenti affinché possano risplendere agli occhi di Dio il giorno della grande sfida.

Offrono il loro olocausto alla Divinità e sorridono felici per il loro sacrificio fino alla morte. I soldati romani mostrano una rabbia crescente perché gli Esseni sorridono sempre, anche quando muoiono trafitti dalle loro lame.

La battaglia infuria; le legioni passano a fil di spada gli sprovveduti religiosi, troppo dediti alla preghiera e alla meditazione per riuscire ad offrire un'efficace difesa.

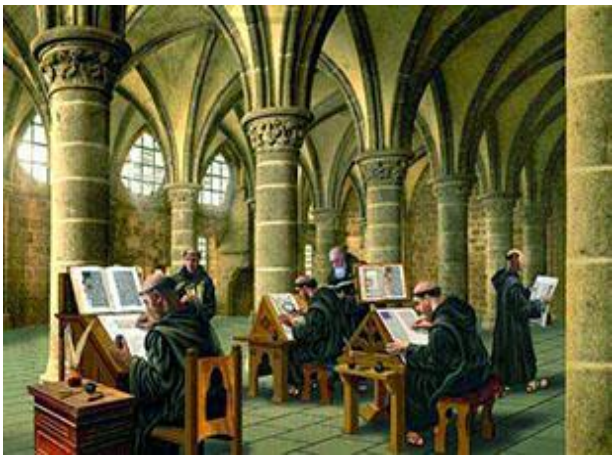
Un gruppo di discepoli attornia il Maestro, che dice: «Dobbiamo preparaci alla nostra sconfitta. I Romani ci soverchieranno facilmente e non avranno nessuna pietà. Presto sarà tutto morte e distruzione. Già lambiscono le mura di Qumran. Tutto è perduto. A voi il compito di preservare per il futuro i testi sacri. Prendete le giare che li custodiscono e correte! Dio vi indicherà il percorso fino ad un luogo sicuro».

Le mura di Qumran cedono. Una breccia è aperta ed il primo Romano l'attraversa. Suo l'urlo di felicità, raggiante per la ricompensa che lo aspetta. Si lancia su vergini inermi, bottini d'oro e a caccia di tutto quello che può uccidere, violentare, accaparrare. Altri lo seguono, la città è messa a ferro e fuoco. Le estreme difese attorno al Tempio cedono facilmente.

Intanto un manipolo di seguaci si lancia verso la salvezza, seguendo pertugi stretti e segreti. Portano seco le sacre giare contenenti i Testi degli Dei. Le nasconderanno in grotte inaccessibili. Verranno ritrovate dopo ben duemila anni.

E cosí quel gruppo di discepoli rinunciò ad ogni disperata difesa, e corse via portando con sé il vero tesoro della propria Civiltà.

Dopo altri secoli, anche molti monaci medievali scapparono con i testi sacri nei monasteri, dopo che l'impero romano era venuto meno. Si dedicarono a copiarli, con calligrafia perfetta. I



termini "certosino e "amanuense" sono diventati sinonimi per indicare pazienza e laboriosità nel copiare, compilare, ornare graficamente. Un lavoro estremamente paziente e delicato che li impegnava tutta una vita per vergare e illustrare pochi capitoli, lasciando ai posteri in eredità il completamento delle opere.

Anche noi, seguaci dell'Archetipo Scienza dello Spirito, oggi siamo chiamati ad un lavoro "certosino" o "amanuense". Compito tutto interiore. Copiamo le grandi Verità dello Spirito, per farle fiorire nelle nostre anime.

L'Europa, devastata da malvagità, corruzione, egoismo, sta cedendo il passo alla futura civiltà. E noi, novelli marinai di Atlantide, novelli Esseni cristiani, novelli monaci medievali, abbiamo il compito di custodire l'Oracolo del Christo che fiorisce nel nostro cuore, grazie alle rivelazioni di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero.

Nasconderlo ai demoni che infestano ogni dove; salvarlo per il futuro che verrà.

«Signore, non sono degno, ma di' soltanto una Parola ed io sarò salvato!».

Massimo Danza

Etica

PER ETEROGENESI DEI FINI

Manifestazione del 9 ottobre 2022 a Roma

Patria

Esistono ideali umanamente non controllabili da chi governa l'opinione pubblica attraverso strumenti raffinati di comunicazione. Queste mutazioni investono sotterraneamente la stragrande maggioranza di un popolo, esistono forze sottili e invisibili che determinano i destini di ogni comunità nazionale. I popoli esistono a discapito di chi ha tentato di cancellarli. A un certo punto può avvenire che una intera comunità unita da legami linguistici e tradizione, decida silenziosamente, e spesso inconsapevolmente, di spostare l'assetto culturale o politico in barba a tutti i tentativi delle élite che avevano pianificato di andare verso tutt'altri lidi.

Dobbiamo ammetterlo: non tutto fluisce secondo i desideri di chi governa la comunicazione, l'economia e la finanza. Non tutto può essere progettato e controllato dal potere finanziario globalista. Questo fenomeno di "saggezza patria" è assolutamente incomprensibile per le élite. I materialisti, siano essi marxisti o neoliberisti, non considerano affatto le forze dell'Altrove che agiscono, non viste, nel sangue di un popolo. Forze che agiscono nel sonno, forze che scorrono nell'arte, forze che giungono dalla voce dei defunti morti per quell'ideale, forze che arrivano da santi ed Iniziati che, in armonia con il Karma generale di quel popolo, hanno obiettivamente la forza di incidere in sfere archetipiche lontane dal clamore dialettico delle parti.

Il Karma e le forze del passato

Un qualcosa di piú decisivo e potente della politica politicata e dell'economia globalizzata agisce plasmando la realtà. Agisce utilizzando simpatia e antipatia contagiose. Pensiamo a un grande amore che finisce. Nella desolazione della fine di una coppia alcuni prendono le difese di lui, altri le difese di lei. Le compagnie di amici si dividono. I piú saggi tirano in ballo una parola e dicono: era destino… Altri non si accontentano della parola "destino" e comprendono, anche se in modo oscuro, che è stato il Karma. Taluni eventi nascono o finiscono perché ognuno di noi porta di vita in vita un bagaglio di attrazioni e repulsioni provenienti da esistenze precedenti, sentimenti che prima o poi possono minare o saldare l'unità di una coppia come di un'associazione di qualsiasi tipo. Vale per il privato come per il pubblico. La libertà umana esiste ma riguarda il futuro, non il passato. Ciò che è avvenuto determina il presente, e in questo presente noi, qualora agiamo liberamente, possiamo modificare il futuro.

Sanremo docet

Osserviamo i dettagli: alle volte qualche abito scelto durante la manifestazione canora piú importante per l'Italia, quella di Sanremo, conta di piú di un discorso di fine anno del Presidente della Repubblica. Ciò che è avvenuto lo scorso mese sul palco del teatro Ariston in quella piccola cittadina ligure, è esemplare.

I miti culturali imposti dal potere globalista sono i seguenti: 1) Propaganda *fluid gender* e sconcezze a sfondo sessuale d'ogni tipo; 2) Maleducazione, comportamenti indecorosi e rabbia; 3) Distruzione della melodia italica, della corretta pronuncia e trionfo del rumore organizzato ritmicamente. 4) Imposizione di figure mitiche capaci di attrarre i giovani; 5) Tentativo di avvicinare le simpatie degli italiani verso la NATO e l'Ucraina.

Amazzone plastificata

Proprio di quest'ultimo aspetto vogliamo parlare. La venalissima *influencer* Chiara Ferragni indossava un carnevalesco peplo con i colori della bandiera dell'Ucraina. Il tutto ricordava una figura di amazzone. Le amazzoni nel mito si tagliavano il seno destro ma la Ferragni nella sua parodia si era provvidenzialmente ammaccata solamente il sinistro. Poco prima rima di entrare in scena, casualmente, il seno sinistro della corazza subiva infatti un'ammaccatura di cui la Ferragni non ha fatto in tempo ad accorgersi. Cosí conciata è scesa dai gradini. La corazza color giallo oro in sostanza plastica riproduceva realisticamente il seno (ancora una volta l'ossessione sessuale veniva confermata) ma la mancanza in video di Zelensky dovuta a una mezza insurrezione popolare, accompagnata da una petizione con centomila firme riduceva l'effetto della ridicola messa in scena. Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi.

Il risultato profondo

Il risultato del festival è stato un sentimento di repulsione nazionale per la propaganda globalista come per le sconcezze *fluid gender*. Si è visto il trionfo di tre vecchietti molto arzilli. Esattamente il contrario di quanto si aspettavano i signori delle élite. Qualcosa di imprevisto ha agito sotterraneamente. Non è un caso che tre solidi ottantenni: Morandi, Ranieri e Al Bano abbiano dato una lezione sul piano dello spettacolo nazional-popolare. Un picco di diciassette milioni di telespettatori ha subissato di disapprovazione la pletora di quelle penose maschere *gender fluid*. E non è un caso che la povera Chiara Ferragni, nella seconda serata del festival, ripresa di profilo, sia risultata ingobbita dalla mancanza di Io. La classifica finale del festival è relativa, perché guidata dalle case discografiche, ma non è casuale che ormai si siano rassegnate al nuovo vento che soffia, e il nuovo vento riporta in auge la melodia nazionale e gli abiti da sera. Ovviamente gli investimenti industriali delle case discografiche sono andati nel sostenere una legione di non-cantanti specializzati nel decomporre mentalmente la gioventú. Quindi ancora una volta si conferma la legge, ormai onnipresente, che nell'epoca attuale esiste per *eterogenesi dei fini* la possibilità di crescita spirituale attraverso gli errori di chi tenta di portare il male in terra. Gli abiti scuri sono riemersi dagli armadi mentre gli stracci indecorosi stanno stancando. In teatro come nei palazzi del potere: Draghi e Speranza hanno creato un movimento di ripulsa verso gli obblighi sanitari, tutti gli invertiti dello spettacolo hanno creato un sentimento popolare di avversione verso la propaganda *fluid gender*, il PD e i 5 stelle hanno spostato l'asse politico a Destra, la guerra psicologica a favore della NATO ha amplificato il sentimento di insofferenza verso la NATO stessa. Oggi funziona cosí perché il Kali Yuga è finito e un'epoca nuova sta nascendo. L'eterogenesi dei fini è la lancia che trafigge il drago, gli Dei fanno impazzire i loro nemici, ma non sarà una strada semplice.

Scenari futuri: verso il 2050

I movimenti di conversione sono lenti. La propaganda globalista infatti punta ai giovani. Pochi fra loro sono arrivati a prendere coscienza delle aberrazioni in cui sono immersi. La superficialità delle nuove generazioni di oggi è stata raggiunta attraverso mode malsane e scuole tremende. Ma per eterogenesi dei fini questo modello non potrà che produrre disperazione. A metà del secolo uno stuolo di anziani senza adeguata educazione e senza stato sociale si salverà solo abbandonando centri urbani

ormai depauperati o elitari, rivolgendosi alle comunità rurali e solidali che dovranno nascere. Moltissimi di coloro che oggi sono ventenni e trentenni, nella loro terza età non potranno godere di pensioni adeguate. La distruzione della famiglia tradizionale complicherà ancor piú il futuro. Una parte di costoro passerà traumatiche esperienze per raggiungere una consapevolezza spirituale. Sarà il punto di rottura di numerose vite, dolori che li aiuteranno a superare le catene e gli stereotipi materialistici del loro tempo. Resteranno sulla pelle di alcuni di loro degli orrendi tatuaggi sulle carni cadenti, a ricordo di una barbarie epocale voluta dall'Impero d'Occidente. Perciò ritornando al punto di partenza possiamo dire che una parte (la piú libera e coraggiosa) degli anziani di oggi sta aiutando i giovani italiani.

Perché la presa di coscienza non si manifesta nei giovani?

Adesso facciamo un passo avanti, un passo veramente difficile. Il Dottore ci spiega che solo in un'età avanzata è possibile che le individualità piú progredite si manifestino, e che nella vita di questi dovrà esserci *una specie di rottura con il proprio passato*. Questo cambiamento di indirizzo è legato al rifiuto dell'opinione pubblica dominante. Rudolf Steiner ci spiega che il cambiamento trae origine dalla missione del Buddha nelle regioni spirituali, che vengono denominate la sfera di Marte. Sfera che tutti noi attraversiamo prima della nascita e che può preparare profondi cambiamenti di rotta nell'età matura di un individuo. Di fronte alla grandezza di simili comunicazioni è doveroso un silenzio colmo di gratitudine, in attesa di risposte interiori che magari matureranno in decenni. Sta di fatto che questo cambiamento di opinione nelle generazioni adulte, e questo svincolamento dal pensiero conformistico, si è accelerato in questi due anni di pandemia. Una piccola parte di umanità anziana o "senior", come si usa dire oggi, si è svincolata dal flusso ipnotico delle comunicazioni di massa. I giovani spesso sono totalmente coinvolti nell'orbita della mentalità dominante, anche a causa dell'ipnosi tecnologica.

Si badi bene, molti dei resistenti contro il sistema appartengono a generazioni adulte, mentre negli anni '60 e '70 dell'altro secolo, erano i giovani che incarnavano la volontà di cambiamento, sí, ma partendo dalle ideologie. Quelle dell'altro secolo erano forze del passato facilmente manovrabili e strumentalizzabili. Ebbene, i resistenti anziani hanno superato quegli steccati ideologici tra Destra e Sinistra. Un enorme passo avanti è stato compiuto nell'arco di una singola esistenza. Ciò che gli anziani di oggi possono già trasmettere è il senso associativo e comunitario, l'impegno civile in politica, il rispetto per la lingua di Dante, l'importanza di non essere sognanti e di utilizzare a dovere gli strumenti giuridici, il senso del bello, del vero, del buono.

Alcuni anziani di oggi hanno tentato di raccogliere il testimone della via del Pensiero Vivente indicata da Massimo Scaligero. A loro è dato il compito di trasmettere alle giovani generazioni la necessità assoluta dei cinque esercizi indicati dal Dottore, unica vera difesa interiore per la salvezza psichica nei tempi duri che verranno.

Salvino Ruoli

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

A scuola di macello-marketing

Carissima Vermilingua,

comprendo il tuo punto di vista. Come tutti noi, i top manager della tentazione usciti dal *master in damnatio administration* della Furbonia University, sei bramosa di ribaltare i tavoli gerarchici.

Però non hai conquistato le conoscenze necessarie per comprendere la situazione relativa, perché invece di partecipare agli energetici incontri di macello-marketing, tenuti dall'immenso Frantumasquame, eri intenta a promuovere nelle Malebolge i tuoi arítmici tour infernali, con Ruttartiglio come primo tamburo.

Da un certo punto di vista hai fatto una patta: ti sei persa lo spettacolo delle nitide nerbate contropelo con cui il tutor incideva artisticamente il riassunto della lezione sul groppone di un recalcitrante Ringhioteneboso, incitandolo ad una maggiore velocità di comprensione; però ti sei potuta permettere di comperare la qualifica di top manager della tentazione, nonostante le tue numerose assenze ingiustificate e gli elaborati finali che sembravano, papali papali, un abile tagliaeincolla dei discorsi celebrativi del Master Truffator.

Ma ti manca la conoscenza relativa alle nostre vittimucce aulenti, vale adire che alla volontà saturnia delle Coorti del Nemico che hanno aperto la loro calorica strada, noi della Furbonia non possiamo opporci direttamente per il nostro aereo pedigree solare: purtroppo siamo intervenuti un bel po' dopo nelle faccende umane.

Sicché la scelta piú logica per noi – che abbiamo già sperimentato con successo nell'epoca lunare e stiamo perfezionando in questa terrestre – è quella di "surfare" sull'onda di quella cosmica volontà primigenia e cosí a poco a poco disviare le ingenue caramellate caviucce, con mefistofelica mano lieve, per il sentiero nostro.

Se immagini un tunnel astrale autostradale… noi Bramosi pastori ci occupiamo del segmento tenebroso, lasciando ai Malèfici custodi la sempre piú piccola parte fuori dall'ingresso e alle odiatissime gerarchie del Nemico la disprezzatissima parte fuori dall'uscita.

Fiamme dell'inferno, Vermilingua! Siamo o non siamo i Signori della menzogna? Ecco allora che ai nostri bancomat emotivi, affermava il colossale Frantumasquame, vendiamo letteralmente il segmento buio del tunnel (*slap, slap*) come stupefacente luce, e la Luce del Nemico all'uscita come paurosissimo buio. *Tiè!*

Frantumasquame: «Su quel microbico sassetto orbitante, sulla Terra, la mano di apertura dei giochi da parte delle spregevoli Coorti del Nemico ha favorito antisportivamente per millenni la visibilità dei nostri colleghi avversari della Fanatic in quasi tutte le tradizioni sapienziali umane. E se nel

presente tempo terrestre tutti sanno la *fanatica* tentazione di Eva, pochissimi conoscono la *furbonica* tentazione di Adamo. Soltanto adesso che la tecnoscienza astrale ci ha portato a social network come Fàucibook e Màlegram, comincia ad essere riconosciuta a noi Bramosi pastori una nostra ossessiva visibilità peculiare: rintracciabile persino nelle loro pubblicità progresso governative, se si sa guardare tra le righe.

Ciò non è accaduto per caso, ma per la tigna con cui abbiamo "surfato" anche sull'onda della tradizione *fanatica* per portarci avanti, congelando ogni conquista del nostro futuro olocàusto a un immobile e ansiogeno presente privo di una evoluzione possibile che non sia quella della nostra macchina-uomo transumaniaca: genetica, meccatronica, cibernetica, nanomeccanica, informatica, metaversica, tafazzianica».

E, Vermilingua, avessi visto le frustate… il polso fermo del tutor! Come crepitava lo scroscio discorde sul groppone del palestratissimo Ringhio! Genetica, *nerbate;* meccatronica, *nerbate;* cibernetica, *nerbate;* nanomeccanica, *nerbate;* informatica *nerbate*; metaversica, *nerbate;* tafazzianica, *nerbate.* Una corroborante ritmica infernale degna di brillare nei tuoi disarmonici tour.

Ma torniamo alle parole del nostro convincentissimo tutor, registrate sul mio onnipresente moleskine astrale.

Frantumasquame: «Se lasciassimo operare gli odiatissimi Agenti del Nemico senza intervenire in tackle duro, già dal punto di vista culturale le nostre leccorníe animiche avrebbero acquistato da tempo vomitevoli concetti come questo: "*Le circostanze esteriori non hanno grande importanza. Solo l'elaborazione della vita interiore dell'anima, la nobilitazione e la purificazione del carattere possono renderci liberi*". Terribile blasfemia specialmente ora che, nel tempo terrestre, tutto è in divenire e l'immobilità non esiste. Visualizzate, ad esempio, il movimento femminista slanciato verso l'autonomia e la libertà. Se non ci fossimo noi Bramosi pastori a sgambettarlo, mettendo la donna contro l'uomo col portare all'eccesso l'ossessione dell'autonomia professionale e l'imitazione del decisionismo maschile, ogni partecipante a questo movimento avrebbe già afferrato sia che l'autonomia professionale non la rende piú indipendente sia che la decisione autonoma non la rende piú libera… perché, ahinoi, si tratta prima di tutto di essere autonoma e libera nella propria interiorità. *É questo,* che dobbiamo ostacolare in ogni modo!».

Dannazione, Vermilingua! Se poi vogliamo una conferma della giustezza dell'anatema di Frantumasquame dall'alto della sua cattedra di macello-marketing, ti copincollo ora un altro scottante frammento, sempre tratto dal mio inesauribile moleskine astrale.

Agente del nemico: «L'acquisizione della libertà interiore concederà alla donna la libertà esteriore e l'autonomia, tramite la quale essa potrà divenire collaboratrice dell'uomo e non una sua rivale. La via che conduce a questa vera autonomia [*anche dalle condizioni esteriori*] non può essere indicata che dalla Scienza dello Spirito. Ogni altro sforzo verso la libertà non conduce a nessuno scopo elevato».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Ogni argomento è buono per un petulante intervento degli Agenti del Nemico. Già di ritorno come inviato speciale del Daily Horror Chronicle.inf da uno dei miei primi tour abusivi sul paludoso fronte terrestre, non coperto da regolare polizza assicurativa

infernale, i nostri cappuccini animici si erano accorti che la presente civilizzazione fa ammalare. D'altra parte la continua lotta per la sopravvivenza scatenata dalla geniale menzogna di Sbranatutto sulla possibilità di una "crescita economica continua", non lascia scampo; e ancor meno possibilità di guarigione reale.

La ragione di questo stato di fatto, ce l'ha spiegato bene Draghignazzo al master, è che da quando quel turista per caso del Nemico ha deciso di incarnarsi quell'unica volta in Palestina, la terapeutica non riguarda piú le masse come nei tempi precedenti, bensí ora solo il singolo individuo. Come nota il solito petulante Agente del Nemico nell'odiosissimo frammento seguente.

Agente del nemico: «Ogni essere, individualmente, deve ricevere le cure adatte alla sua natura interiore, al suo temperamento, al suo carattere e alla sua costituzione spirituale».

Capirai adesso, Vermilingua, la ragione del nostro furbonico insistere per una medicina chimico-fisica che punta solo ai sintomi materiali. La logica è "ad ogni sintomo il suo farmaco killer", e per di piú venduto come valido per tutti e non per ogni singolo individuo. *Tiè*!

Il condizionamento delle masse, grazie al loro pensiero passivo astratto, è efficacemente gestito da solerti minestrine emotive registrate sul libro paga animico della Furbonia University. E poiché il successo al 100% non esiste, resta comunque una frangia di *non condizionati* per la quale abbiamo provveduto egregiamente: anche qui surfando sulle loro stesse convinzioni. *Doppio tiè*!

Una convinzione ricorrente è questa: molti pensano che i loro avi avessero una buona salute soprattutto per il fatto di vivere la loro vita nella natura, nella loro libertà artigianale o nella semplicità della loro alimentazione. E di fronte all'incapacità della medicina di trovare delle risposte concrete nella maggioranza dei casi, pensano che sarebbe piú sano tornare alla natura.

È uno dei casi in cui risulta molto utile la Satanica Alleanza con i Malèfici custodi della Fanatic, che li spinge ad applicare la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco a tutte le malattie immaginabili, dimenticando che l'uomo non è piú apparentato, come nei tempi passati, con tutti questi elementi, sicché a uno può nuocere un bagno di sole e a un altro una cura balneare.

Come ci hanno spiegato al master, l'uomo continua però ad essere legato da leggi spirituali immutabili: cosa ribadita dal frammento del solito insopportabile saputello.

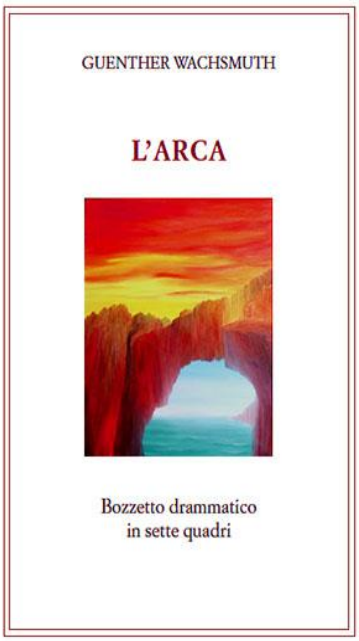
Agente del nemico: «Una guarigione totale o un'armonia totale dell'essere umano con il suo corpo fisico e il suo organismo psichico può dunque avvenire solo in rapporto a queste leggi immutabili. Per l'essere umano non esiste un "ritorno alla natura", credendo di considerare la natura come ciò che vi è di piú alto. Non vi è che un "ritorno verso lo Spirito… attraverso la natura"».

Come vedi, Vermilingua tra il pensiero unico del farmaco killer e un ritorno alla natura solo materiale promosso dai cugini della Fanatic University, per le nostre polpettine animiche non c'è scampo.

E l'alimentazione? Ne parlerò tra poco con gli ex colleghi del master, spaparanzati sulle comodissime panchine laviche del bar di Ringhiotenebroso, che ci ha preparato una sontuosa "apericena" tutta preparata con le sue zampacce extralarge. Se sopravvivo, ti riferirò.

Il tuo *tackledurissimo* ***Giunior Dabliu***

L'ARCA



L'Arca (*Arche Noah*) è il secondo dei quattro drammi teatrali di Guenther Wachsmuth. Pubblicato nel 1948 e ambientato sul monte Ararat intorno al 2000 d.C., offre la visione di una terza guerra mondiale con l'uso indiscriminato di armi nucleari, per le quali la Terra geme strangolata a morte. Tuttavia in mille arche sull'intera terra si azzarda un tentativo, e se si riesce, il diluvio non sarà stato invano: un patto nuovo tra uomini e dèi.

L'Arca è un luogo per l'esercizio dell'anima, dove si forgia la spada di Michele e si custodiscono i nuovi rimedi contro l'intromissione delle forze nucleari nella vita. Tali rimedi derivano da un utilizzo delle forze della vita secondo criteri intelligibili solamente a coloro in cui è volontà di edificare, non distruggere.

«Infuria la battaglia, e s'avvicina. Noi chiediamo consiglio, per guidare questa Comunità nostra dell'Arca, come al principio, quando ci convocaste. Piú di uno – avvertiamo – è angosciato, l'atmosfera è impregnata di potenze ostili, che dentro l'uomo lottano.

Si eleva dall'anima il Drago. Per respingerlo, fatica aspra dentro di noi svolge Michele, il cavaliere, sí che noi possiamo tenerci sulla via che c'insegnaste».

AI COSTRUTTORI DELL'ARCA!

Un pensiero di Fabio Burigana

La medicina moderna può rappresentare tutta la civiltà contemporanea con le sue luci, le sue ombre ed i suoi miti. La recente crisi epidemica, a sua volta, può rappresentare tutta la medicina moderna.

Quali sono i comportamenti che in questo ambito ci stanno inevitabilmente portando alla negazione dell'Umano? Chi potrà costruire le Arche e sopravvivere all'incombente Diluvio?

Nella crisi epidemica, come in tutta la medicina moderna, c'è la ricerca del 'farmaco perfetto', somministrato ad ogni uomo dalla potenza della tecnologia. Nella medicina moderna c'è la ricerca del farmaco dell'immortalità; dell'immortalità in una quotidianità neanche piú legata ad un benessere sensoriale ma addirittura virtuale, e a cui la società occidentale oramai tende.

Nella recente crisi c'è stato addirittura imposto il non far niente nell'attesa che un farmaco o un vaccino prodigioso risolvessero tutti i problemi. La dimensione interiore negata, l'iniziativa del singolo combattuta. Permessa questa volta non in nome dell'immortalità ma della semplice sopravvivenza. Non piú vita ma sopravvivenza. Sopravvivere grazie al progresso che chiede in cambio la rinuncia di quello per cui vale la pena vivere: i valori interiori che ci rendono umani.

Voglio rivolgermi a quei pochi che riescono a percepire quanto di distruttivo si è ormai manifestato. Quei pochi devono, dovrebbero costruire l'Arca: dieci Arche, cento Arche! Attraverso la riscoperta dell'Umano, passaggio indispensabile per ritrovare il Divino. Il lavoro non è facile. Quello che un tempo era la norma, oggi deve esser raggiunto con la volontà e il coraggio. Bisogna trovare la forza di spegnere la televisione e il computer, per non parlare del cellulare, e uscire. Riscoprire la magia della natura, dell'arte, dell'amicizia, dell'amore. Trovare la forza di vincere le paure dell'epidemia, della guerra, della morte.

L'Arca si costruisce ogni giorno e il Diluvio serve a permettere ad alcuni uomini di costruirla.

Guenther Wachsmuth, *L'Arca – Bozzetto drammatico in sette quadri*
a cura di Nicola Gelo – In copertina "Il mare dentro" di Marina Sagramora
Stampa: Universal Book Srl, Rende (Cs) – Dicembre 2022
Traduzione: Fedele Mastroscusa e Giancarlo Roggero
Richiedibile alla Redazione: marinasagramora@gmail.com

LA GRANDE FINANZA E L'OCCIDENTE

I RETROSCENA DI UNA GUERRA SCONOSCIUTA

di Marco Rossi

Il libro descrive le tappe fondamentali di un lungo, secolare conflitto tra la grande finanza e le componenti sociali ed economiche dell'Occidente, che hanno contrastato il progressivo predominio del capitalismo finanziario sulle società europee e nordamericane.

Sull'argomento della grande finanza e dei suoi rapporti con le potenze europee, con i popoli e le nazioni europee e nord americane, esistono moltissime trattazioni di vario genere e spessore scientifico: da una parte esistono gli studi che tendono a riportare il progressivo allargamento del potere della grande finanza a tutta una serie di complotti, realizzati da ristrette *élite*, che nell'ombra sembrano muovere le fila di ogni avvenimento, dall'altra parte, invece, esiste la storiografia "politicamente corretta", che inserisce le dinamiche della finanza nell'àmbito del normale metabolismo dell'economia capitalistica moderna, dove sembra che solo il libero mercato decida le sorti dei popoli e delle nazioni.

Questo libro non si riconosce in nessuna di queste due grandi aree, perché l'Autore è convinto che gli ambienti che storicamente hanno dato vita e corpo alla grande finanza appartengono peculiarmente alla storia dell'Occidente, e con esso hanno contribuito alla storia degli ultimi due secoli e, se hanno organizzato qualche complotto di natura politica, lo hanno fatto indubbiamente come anche tutti gli altri protagonisti della storia politica occidentale, dai partiti rivoluzionari sino alle religioni, la massoneria e pure le organizzazioni delle classi sociali e imprenditoriali.

Niente è scontato nella storia economica, sociale e politica dell'Occidente degli ultimi due secoli, e nulla è scontato nemmeno nelle dinamiche e nei conflitti del nostro presente: una guerra senza esclusione di colpi, che arriva sino ai nostri giorni, all'odierno liberismo imperante e al Gran Reset esplicitamente proposto dal Forum di Davos. La storia ci può dire cosa è accaduto nel passato, ricostruire i percorsi e i confini dei conflitti, ma di certo la storia non finisce mai e il futuro rimane sempre gravido dei sogni, dei progetti e delle contraddizioni degli uomini.

Il libro vuole dunque contribuire a descrivere con precisione cosa è successo e a che punto oggi siamo arrivati, senza acrimonia, ma con la serena consapevolezza che il futuro, al di là di tutti i complottisti delle varie risme, dipende comunque dalle scelte e dalle azioni degli uomini.

Marco Rossi, La Grande Finanza e l'Occidente – I retroscena di una guerra sconosciuta
Arŷa Edizioni Genova – 2022
www.edizioniarya.it/product-page/la-grande-finanza-e-l-occidente **pag. 224** **€ 25,00**

BioEtica

LA MAGIA AUREA CHE CREA LA CIVILTÀ NUOVA

LA VERA MAGIA BIANCA, SALVEZZA DEI FIGLI DI DIO

Marzo coincide con il periodo della Purificazione e del ritorno della Luce. La Quaresima si svolge quasi tutta in questo mese, il primo della Primavera, quello che gli antichi chiamavano Primo Vere, l'inizio della bella stagione.

Mentre intorno a noi il regno vegetale e quello animale brulicano di gemme, primizie e gravidanze, preparandosi all'esplosione di nuova vita che avviene a Pasqua, i cristiani di tutto il mondo pregano e fanno penitenza con una serie di rinunce e fioretti, in memoria dei quaranta giorni di digiuno e preghiera che Gesú aveva portato avanti nel Deserto prima dell'inizio della sua predicazione.

Noi sappiamo da Rudolf Steiner che per accogliere una Potenza Solare cosí grande, un Elohim, che lo avrebbe reso il Christo, era necessario per l'Iniziato Gesú un periodo di purificazione molto lungo e intenso.

Dal Dottore noi apprendiamo anche che nelle settimane precedenti alla Pasqua, è possibile compenetrarci fino al fisico con il Christo.

I mistici lo hanno fatto per secoli in modo immediato, non consapevole, oggi possiamo farlo con l'aiuto delle conoscenze donate dal Maestro dei Nuovi Tempi.

La Chiesa parla delle virtú teologali: Fede, Carità e Speranza, come di un dono divino da coltivare e usare per vivere secondo il Vangelo.

Secondo la Scienza dello Spirito l'Amore Cosmico, che nel Battesimo del Giordano pervade Gesú rendendolo il Christo, dopo l'evento del Golgotha si riversa sull'Io dell'Uomo.

Da lí va a compenetrare il corpo astrale divenendo Fede, il corpo eterico sotto forma di Carità o Amore e il corpo fisico diventando Speranza.

La Chiesa di Giovanni, il Manicheismo, il Catarismo, l'Antroposofia, rispetto alla Chiesa di Pietro, riescono a dare una forza maggiore a questa Speranza, grazie a ciò che insegnano sulla reincarnazione.

In piú, rispetto alle antiche vie come il Buddismo o l'Induismo, Rudolf Steiner ci dice che l'Uomo in futuro potrà anche portare alla massima espressione l'amore cristico, donando il proprio corpo fisico ad altri e assumendo il corpo di qualcun altro, per scontare il suo karma.

Il Christo Signore del Karma e l'evoluzione del genere umano renderanno possibile questo stravolgimento delle Leggi, in precedenza e per millenni immutabili.

Tutto ciò ovviamente avverrà in una lontana epoca, la Settima Post Atlantica.

Ai nostri giorni, però, abbiamo la possibilità di sperimentare la prefigurazione di quel periodo cosí lontano, riconoscendo e applicando il potere dell'amore incondizionato, il messaggio evangelico che già duemila anni fa creò un Mondo Nuovo.

L'Amore Divino che pervade i nostri cuori e si diffonde su tutta la Terra può fare miracoli, è la Sacra Medicina che può guarire il singolo e la Società, ed è la fonte della vera Magia di Luce.

«O Amore Divino. Tu solo sei la medicina del mondo, Tu solo potrai cancellare il male del mondo, Tu sei la sola speranza, la sola forza, il piú grande sogno dell'uomo. O Amore Divino, possa essere tutto un sacrificio a Te; Tu sei la Luce e la Liberazione, Tu sei il Canto e l'Armonia. Tu sei la Potenza e la Conoscenza. Tu sei l'Amato del nostro cuore segreto, Tu sei la grande speranza che sboccia nell'anima quando in essa si fa la dolce serenità...» (Massimo Scaligero in Amore Divino, medicina del mondo – L'Archetipo, Novembre 2021).

La Magia Bianca dell'Amore Divino è a nostra disposizione, e coincide con la donazione di sé al prossimo, liberi da ogni forma di paura, egoismo, odio, rancore, disperazione, ossia liberi dalla Magia Nera, da tutto ciò che le Forze dell'Ostacolo alimentano in noi per paralizzarci.

Nel mio articolo del Febbraio 2022, L'Unicorno aureo, parlo della Tripartizione Inversa e di come le Comunità indipendenti possano smontarla e combatterla con l'applicazione dal basso della Tripartizione Sociale donata da Rudolf Steiner.

La Società che ci circonda è strutturata in modo da perpetrare il diabolico meccanismo della Tripartizione Inversa, con l'asservimento del settore culturale-spirituale e di quello giuridico al settore economico e finanziario usurocratico.

In piú, ogni giorno si precipita piú velocemente verso il baratro morale e spirituale. Il Male regna sovrano e vuole uscire allo scoperto senza più ritegno. Terrificanti in tal senso sono le modifiche necrofile e demoniache che Rob Sheridan, un fotografo di grido, ha apportato alle foto scattate durante una sfilata di moda: con uno stratagemma grafico ha truccato virtualmente le modelle trasformandole in cadaveri sanguinolenti. La visione di queste immagini ci fa sentire giustamente all'inferno, che è poi il luogo da cui provengono tali orrorifiche idee.

Per non parlare delle esibizioni musicali, con demoni incarnati sulle scene (Lolita Zero).

I giovani poi, non hanno valori in cui credere, non hanno punti di riferimento per orientarsi.

Abuso di droghe, alcool, eccessi, autolesionismo, aridità morale, incapacità di relazionarsi con gli altri in modo sano, ecco ciò che dilaga tra la gioventú moderna. Decenni di propaganda *mainstream* materialista, cinica e dissacrante, hanno portato il livello di moralità e decenza ai minimi storici.

Un esempio terribile di questa situazione degenerata, è il recente Festival di Sanremo: nessuna perversione è illecita in prima serata sulla TV Nazionale. E i disvalori proposti sono il cancro della moderna Civiltà. Il cantante-ragazzino Blanco che vandalizza il palco e distrugge a calci i fiori, durante un'esibizione probabilmente programmata per fare audience, non potrà comunque che rappresentare un moderno Lucignolo che i giovani Pinocchi del Belpaese sono già pronti ad imitare.

A tal proposito è stato messo in rete un video del Governatore della Campania De Luca, proveniente peraltro da un percorso e da una certa area politica complice e fautrice della degenerazione materialista della società italiana.

De Luca, folgorato sulla Via di Damasco, magari aiutato nei suoi rigurgiti di coscienza dall'essere un nonno preoccupato per il futuro dei suoi nipoti, mette in guardia i ragazzi dai pericoli delle ferite autoinferte che si procurano molti giovani ispirati dai video su Tik Tok. Si rammarica anche del degrado morale che ha caratterizzato il Festival di Sanremo e tuona contro la folle corsa agli armamenti che porterà alla rovina i Paesi Occidentali (De Luca su Tik Tok)

Bello sarebbe se questi miracolosi ravvedimenti portassero a qualche inversione di rotta, rispetto a quella attuale che punta verso l'autodistruzione del nostro Paese e della Civiltà tutta.

In realtà vediamo falsi eroi, falsi angeli e false Madonne ovunque, che vorrebbero sbeffeggiare la Madre Divina, Michele, le Gerarchie e i Santi, tutto ciò che il Maligno invidia e vorrebbe invano distruggere.

Ma i Santi, la Madre e gli Angeli sono sempre con noi e vengono in nostro aiuto se preghiamo con cuore puro e ci offriamo come strumenti della loro volontà, sull'esempio di Gesú nell'orto del Getsemani. Il nostro sacrificio può veramente cambiare il Mondo, perché la protezione celeste è sopra coloro che ne sono degni.

Nel nostro piccolo, dunque, noi possiamo fare molto per diffondere intorno a noi bellezza, armonia, purezza e onestà. Partendo da noi stessi e lavorando per creare la Nuova Civiltà fondata sull'Amore, sulla Magia Bianca, dissolvendo a poco a poco quella basata sull'egoismo e la crudeltà, ossia la Magia Nera.

Volendo fare un esempio, pensiamo a quante coppie che non riescono a concepire figli vorrebbero adottare un bambino.

E d'altro canto, quante madri abortiscono i loro figli con grande sofferenza a causa delle difficoltà economiche oppure per ostacoli familiari e sociali.

Nel campo delle adozioni, come in quello della cosiddetta "pianificazione familiare", alias strage degli innocenti, dominano ahimè, la corruzione, il lucro, l'avidità e la sete di potere di chi dovrebbe tutelare i piú deboli invece che speculare su di essi.

Per smantellare pezzo a pezzo queste strutture di potere che strangolano le famiglie e imprigionano gli innocenti, è necessario guardare alla questione attingendo alle preziose risorse di Magia Bianca, ossia amore incondizionato, a nostra disposizione.

La legge consente l'adozione degli adulti senza restrizioni. Dunque le coppie con problemi di fertilità, dovrebbero innanzitutto mettere da parte l'egoismo, la vanità e l'egocentrismo con cui spesso si desiderano dei figli, allo scopo di avere una famiglia completa e perfetta agli occhi del mondo; oppure di possedere una giovane vita che appartenga solo a noi e che sia possibile plasmare in modo da renderla a nostra immagine e somiglianza.

Se invece si comprende che adottare un bambino è soprattutto un atto di amore di sacrificio, è possibile aggirare ogni ostacolo burocratico e adottare legalmente una madre che voglia tenere il suo bambino, o due giovani genitori in difficoltà, e fornire tutto l'aiuto necessario prima e dopo il parto. Prendersi cura del piccolo negli anni dell'infanzia come farebbe qualsiasi coppia di nonni, acquisendo per legge tutti i diritti e i doveri che spettano ai nonni naturali, anche se in realtà sarebbero piú genitori che nonni di questo bambino.

In molte altre questioni critiche che affliggono la gente al giorno d'oggi, si potrebbe applicare questa mentalità rivoluzionaria basata sull'amore, la donazione e il sacrificio.

Ci sono ad esempio migliaia di negozi sfitti in ogni città; i proprietari non avrebbero che da creare una società con una o piú persone volenterose che sono alla ricerca di lavoro. Gli introiti, tolte le spese, verrebbero equamente divisi.

Un discorso analogo si potrebbe fare per case e terreni invenduti e sfitti, lasciati andare colpevolmente in rovina da proprietari gretti e ottusi, accecati dall'avidità e dell'egoismo di stampo ahrimanico. Questi individui sono simili a scimmie intrappolate dalle loro stesse mani, piene di cibo, esca messa appositamente dai cacciatori, che hanno infilato la zampa nella fessura di un tronco e non mollano la presa a costo della propria libertà.

Chi è troppo attaccato ai beni materiali che possiede in questa Matrix, quando avrà lasciato il corpo mortale dovrà scontare dolorosamente nel Kamaloka questo attaccamento.

La favola piú bella che ci insegna il valore della condivisione e della donazione, è di sicuro quella del Gigante Egoista. Solo abbattendo i muri e lasciando che il suo giardino ritorni ad essere il Paradiso Terrestre condiviso da tutti i bambini, il Gigante riesce a riportarvi la Vita e la Primavera.

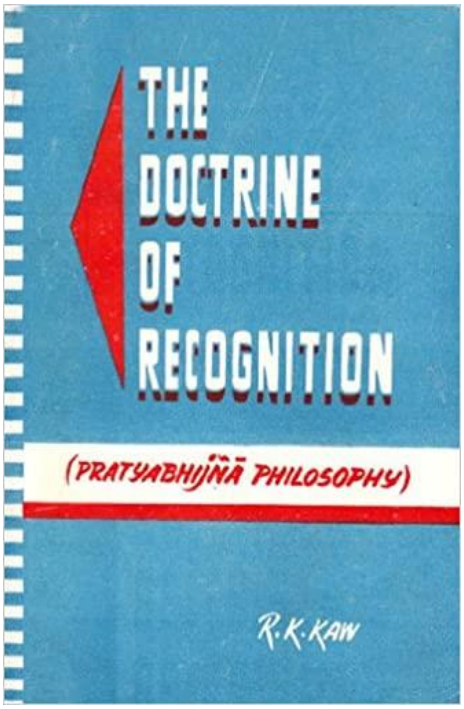
Gesú Bambino che entra nel giardino per sciogliere il cuore indurito del Gigante, rappresenta quell'amore cristico che solo può offrire speranza di salvezza a questa povera Umanità imprigionata tra le spire del Male.

Shanti Di Lieto Uchiyama

Recensioni

LA DOTTRINA DEL RICONOSCIMENTO

di R.K. KAW



Questo è un saggio sul sistema *Pratyabhijñā*, sulle sue connessioni con il Vedānta e sui princípi metafisici e gnoseologici che lo rendono attuale oggi, in relazione non solo alla filosofia indiana ma anche a quella occidentale. Per l'Autore il rapporto tra gli *ābhāsa* e il soggetto percipiente e conoscente è fondamentale.

Quando l'uomo medita, o indaga, o compie operazioni di pensiero il cui valore conoscitivo dipende dal grado di continuità dell'atto pensante, realizza l'equilibrio dell'anima, perché il principio di consapevolezza funziona dall'essenza e quindi attua la sua identità con il centro della vita interiore (*Prakāśa*).

Una tale operazione può essere ostacolata dall'inconsapevole introduzione – mentre si svolge il pensiero – di una "associazione" automatica simile alla relazione tra pensiero e pensiero, e tendente a sostituirla: l'opposto della relazione logica. La relazione intuitiva e la relazione logica coincidono nel pensiero positivamente cosciente.

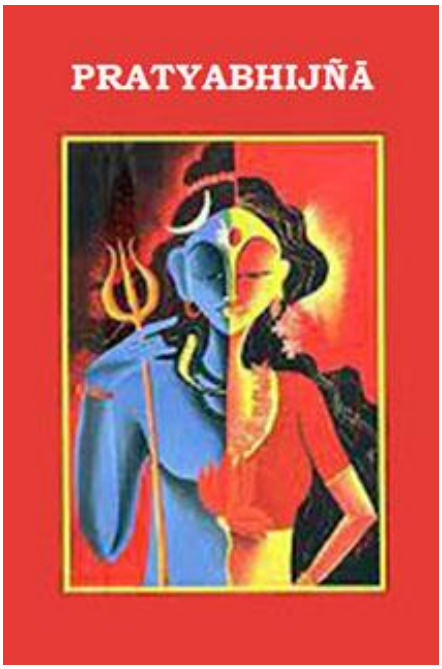
L'associazione è distrazione inavvertita, che paralizza il processo della meditazione, o lo devia, secondo un impulso che tende a impedire all'Io di attuare la sua identità con se stesso, come centro di consapevolezza. La *Jñāna-Śakti* non può essere separata dal soggetto conoscente: la vera consapevolezza si realizza nella sua interiorità, come unione delle due correnti di forza.

Memoria associativa

Nell'uomo la memoria associativa è un fenomeno di automatismo di natura psicofisiologica, allo stesso modo della correlazione automatica attiva secondo l'istinto animale: non può essere legittimamente chiamata memoria. L'istinto associativo dell'animale e la memoria dell'uomo sono tutta un'altra cosa: quest'ultima è basata metafisicamente sull'*Ātman*.

Come ha giustamente intuito Abhinavagupta, la memoria è un atto di coscienza, che implica una correlazione volitiva dell'Io con se stesso nel profondo della psiche. La vera memoria dell'uomo (riferibile a *Smarana-Śakti*) deve essere distinta da quella falsa, anche se persistente, appartenente alla razza, o al sangue, costituita da strati di antiche impressioni non risolte in pensiero. Questa è la memoria che, come zona di sedimenti psichici, non dovrebbe mai influenzare la coscienza; anche se può svilupparsi in memoria, deve essere considerata illusoria, perché condiziona illegittimamente il rapporto presente dell'uomo con se stesso e blocca il funzionamento della vera memoria. Si può parlare di memoria patologica, che prende forma sulla base di condizioni somatiche alterate.

I vari fenomeni di associazione spontanea, fino ai cosiddetti "riflessi condizionati", sono espressione di quella memoria e risposta a condizioni psico-fisiche che l'uomo condivide con l'animale: questa è la zona psichica che meno appartiene all'uomo cosciente, e che prevale quando il principio di individualità comincia a deteriorarsi in lui (*bhagavatā*), o quando la malattia fisica ostacola il regolare sviluppo del processo di consapevolezza.



L'attualità della filosofia *Pratyabhijñā* risiede nel suo poter funzionare come una dottrina di autocoscienza. Il riconoscimento è decisivo come integrazione dell'attività del conoscere. Ogni associazione automatica è il segno della debolezza della coscienza: tutte le forme di errore nella valutazione delle cose o nell'alterazione abituale dei contenuti oggettivi delle sensazioni dipendono dal fatto che il principio cosciente è in balía di una psiche automatica, che stabilisce relazioni, o associazioni, che non corrispondono alla realtà, e quindi aggravano la chiusura dell'individuo entro il limite soggettivo.

L'analisi di R.K. Kaw copre una vasta area, tra metafisica e psicologia. I problemi connessi con la consapevolezza vi sono necessariamente inseriti. In realtà, l'espressione "libera associazione" è una contraddizione in termini, in quanto è l'uso della relazione – che potrebbe essere solo quella del pensiero, in particolare come relazione logica – da parte di ciò che manca di relazione in sé.

Associazione automatica

Lo stato mnemonico spontaneo, fisico, può avere valore positivo solo se corrisponde a quello che viene consapevolmente ammesso nella psiche da un sano stato di coscienza, o quando è l'espressione di una spontaneità fisica che non contraddice e piuttosto favorisce il volitivo tenore della psiche; ma è l'ostacolo maggiore alla libertà di giudizio quando invade il processo mnemonico cosciente, o assume valore di contenuto psichico, ed è come tale contemplato e analizzato. In realtà non è mai analizzato, proprio perché invade al punto da influenzare la coscienza, che gli dà valore oggettivo, e in tal senso lo pensa esterno, mentre in realtà è interno e domina senza effetti residui.

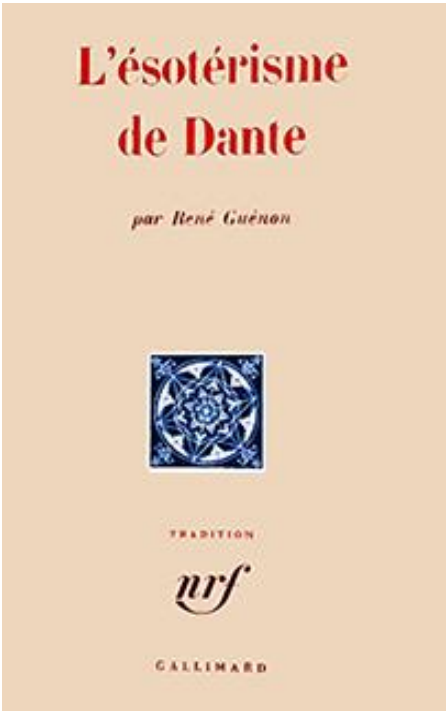
Se lo scopo del lavoro di Kaw è di mostrare che la consapevolezza immediata necessita di un *conceptus sui*, come riconoscimento, per non rischiare il falso realismo o l'idealismo, bisogna dire che ci riesce abbastanza bene; ma egli evidenzia soprattutto un tema essenziale per la filosofia del nostro tempo.

Massimo Scaligero

R.K. Kaw, *The Doctrine of Recognition*
Hoshiarpur, Vishveshvaranand Institute, 1967.
Recensione tratta da: *East and West*, Settembre-Dicembre 1969, Vol. 19, No. 3/4.

L'ESOTERISMO DI DANTE

di René Guénon



L'Esoterismo di Dante è la quarta edizione di una serie di saggi pubblicati da Guénon per la prima volta in italiano nel 1924 sulla Rivista *Atanor*. Il tema trattato è il significato segreto del viaggio ultraterreno di Dante e del corrispettivo simbolismo, uno studio iniziato da Gabriele Rossetti, seguito da Aroux, Giovanni Pascoli e piú recentemente da Luigi Valli, Alfonso Ricolfi e Julius Evola.

Guénon ha certamente dato un utile contributo a questa branca di indagine, anche se in conformità con la sua personale interpretazione "tradizionale" del tema; un tema indubbiamente relativo alla "tradizione", ma che non può limitarsi a una interpretazione che, per quelli che conoscono il punto di vista dell'Autore, ha già dato tutto quello che logicamente ci si può aspettare sia dato, e che corre il rischio di diventare un mero formulare, poiché vede nella Tradizione una sorta di regno chiuso in sé, non correlato all'atto spirituale del ricercatore che ad essa si rivolge; senza il quale nessuna tradizione può davvero esistere.

A parte tale limitazione, molte delle considerazioni fatte da Guénon sono indubbiamente ben fondate, piú specialmente quelle riferite alla corrispondenza tra il simbolismo riferito al centro dell'individuo e quello relativo al "polo spirituale", o centro del mondo, come ad esempio, nella tradizione indú, dall'espressione "Brahma-pura" o Città di Brahma.

Jean Delville «La Donna angelicata di Dante»

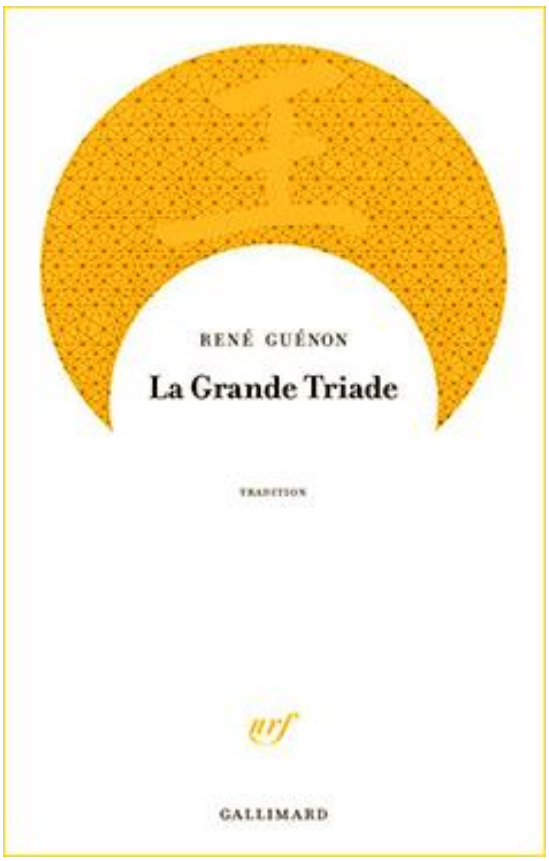
Il viaggio di Dante – come la ricerca dei "Fedeli d'Amore" e il motivo dietro la poesia del "Dolce stil novo" dell'Italia del tredicesimo secolo – dovrebbe essere interpretato come lo sforzo di un Iniziato per il ristabilimento dell'"essere primordiale", compito contemplato dalle diverse tradizioni, e piú specialmente dall'esoterismo islamico e dalTaoismo.

Massimo Scaligero

René Guénon, *L'ésotérisme de Dante*
Gallimard, Paris 1957
Recensione tratta da: *East and West*, Gennaio 1958, Vol. 8, No. 4.

LA GRANDE TRIADE

di René Guénon



La Grande Triade è un saggio sull'aspetto ternario dell'essere metafisico nelle sue varie espressioni macro e microcosmiche, visto quindi sotto l'aspetto in cui si presenta nel simbolismo e nelle tradizioni orientale e occidentali, ma con una speciale valutazione della conoscenza intuitiva della "Triade" propria della sapienza taoista originaria: Cielo-Terra-Uomo (T'ien-ti-jen).

Cosí intesa è, insieme a *Le Symbolisme de la croix* (*Il simbolismo della croce*), una delle opere piú organiche di Guénon, tutte ispirate come sono dalla ricerca dell'elemento eterno nella cultura, l'elemento che dovrebbe essere perennemente presente, pur essendone l'intimo e movente segreto. Ma è precisamente questo che impegna René Guénon nello studio del problema del "valore", problema che non è riuscito a risolvere né qui né in altre sue opere. È questa perenne realtà una "cosa"? O non è la vita interiore dell'uomo che la vive sempre di nuovo?

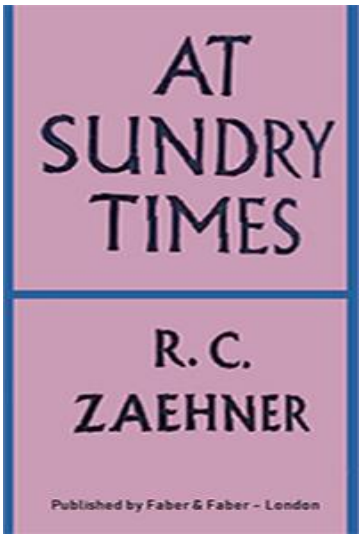
Come abbiamo detto sopra, la "Tradizione", che è vista da Guénon come un mondo a parte, con le sue proprie leggi, escludente ogni attività spirituale da essa non prevista, è in fondo analoga a quella "natura" che i naturalisti contemplano come se fosse uno spettacolo messo in atto davanti a loro, necessariamente "oggettivo", senza percepire che questo spettacolo esiste non in quanto qualcosa di fronte agli spettatori, ma solo in quanto essi stessi vi partecipano attivamente. Se non fosse per l'intervento di rappresentazioni e concetti che consolidano il tutto, quello spettacolo non sarebbe altro che un caos di percezioni, privo di significato.

Credere che esista una Tradizione, che si pone davanti a noi come una "cosa" sostanziale, alla quale possiamo quindi avvicinarci o meno come crediamo opportuno, e per questo possiamo essere o meno secondo la sua "regolarità", significa confondere ingenuamente un oggetto o un pretesto di attività spirituale per lo Spirito stesso.

Il simbolismo della Grande Triade, come altri che sono stati molto accuratamente studiati da Guénon, può offrire un utile oggetto di meditazione, purché non si creda ingenuamente – come farebbero supporre tutte le opere di questo Autore – che l'oggetto essenziale preso in considerazione, la Tradizione, sia il regno dello Spirito in sé (cosí come esiste l'oggetto per il realista primitivo) e purché si percepisca che è solo nella capacità di meditare su quei simboli che inizi l'attività dello Spirito.

Pertanto, chi è veramente desideroso di trovare la Tradizione non dovrebbe cercarla al di fuori del pensiero meditante che la contempla, ma che potrebbe, allo stesso scopo, contemplare qualsiasi altro tema.

René Guénon, *La Grande Triade*
Gallimard, Paris 1957
Recensione tratta da: *East and West*, Gennaio 1958, Vol. 8, No. 4.



IN QUEI TEMPI

Un saggio sulla comparazione delle religioni

di R. C. Zaehner

L'idea presentata in quest'opera può essere riassunta come segue: tutto ciò che appartiene all'aspirazione trascendente nella metafisica e nelle religioni precristiane è uno sforzo che mira a realizzare quella "condizione umana" che non tenta di fuggire né verso il cielo né verso la terra, ma in cui la parte senziente dell'uomo è elevata allo stato di "uomo spirituale", in quanto egli sperimenta lo spirituale attraverso il senziente. Questa "condizione umana", o realizzazione dell'*umano*, è raggiunta attraverso Cristo, ma essendo un processo storico, viene preparata dalle grandi correnti religiose precristiane, anche se apparentemente esse non ne sono consapevoli. Questa consapevolezza appartiene forse alla saggezza segreta e incomunicabile di alcuni "Iniziati".

La venuta del Cristo ha avuto una secolare preparazione in molte correnti della spiritualità umana. L'idea di Dio, che emerge per la prima volta nelle *Upaniṣad*, l'aspirazione tradizionale del misticismo indiano come appare nelle espressioni finali della *Bhagavad-Gitā* e nella dottrina del Bodhisattva, oltre alla visione del mondo come vista da Zoroastro e dal profeti dell'antico Iran, e la *preparatio evangelica* nelle terre dei "Gentili", tutto converge verso quell'equilibrio dell'elemento "celeste" e del "terrestre" nell'uomo che è portato alla perfezione in Cristo. L'opera compiuta dal Cristo a partire dal Suo battesimo nel Giordano fino al sacrificio sul Golgotha è il fulcro su cui poggia la resurrezione dell'uomo spirituale, perché – se l'uomo si apre liberamente ad essa – può liberarlo dalle conseguenze della Caduta, non perché tenda a ricondurlo, attraverso le pratiche dell'ascesi tradizionale, a una spiritualità che, in sostanza, cerca di evadere dall'esperienza del mondo, ma in quanto tenda a risvegliare in lui quel potere, nel tentativo di riconquistare ciò che ha perduto. In altre parole, l'uomo non deve cercare la salvezza in un falso "cielo", cioè nella trascendenza che nasce dalla sua incapacità di sperimentare le impressioni dei sensi; ma deve sperimentare le impressioni dei sensi in modo da liberare da esse gli elementi spirituali che contengono. La trascendenza non è autentica quando, consciamente o inconsciamente, è la proiezione di una visione dualistica delle cose. La dualità è inevitabile per coloro che vedono un mondo spazio-temporale dal quale devono separarsi, o che deve essere estinto attraverso la meditazione per ritrovare l'eternità. Questa è la dualità essenziale per il cosiddetto Vedānta non dualista, cosí come lo è per il Sāmkhya sinceramente dualistico.

La resurrezione dell'uomo si basa sull'unità raggiunta mediante l'opera del Salvatore, e ciascuna delle correnti mistiche dell'India e dell'Iran, cosí come, e anche piú essenzialmente, quella dei Profeti d'Israele, hanno avuto il compito di preparare l'opera del Cristo, ponendo le basi di questa unità. «La religione indiana ha preservato intatta la dottrina cardinale che l'essenza spirituale dell'uomo non può morire, mentre l'ebraismo ha preservato la verità opposta, se verità è, che la vera immortalità dell'uomo deve fare posto al corpo oltre che all'anima. Dio, che (in diversi tempi e in modi diversi aveva parlato in passato ai padri e ai profeti), parlò in quel tempo in Iran per mezzo del profeta Zarathustra; e Zoroastro, per la prima volta nelle terre ariane, diede agli uomini la speranza che i morti risorgessero nel corpo e nell'anima».

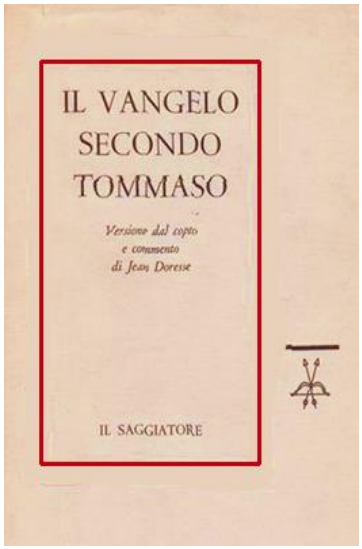
L'idea della confluenza delle diverse forme di religiosità verso un unico scopo che unificherà i loro bisogni e li condurrà alla realizzazione, è certamente audace, soprattutto perché suggerisce che queste forme di religiosità siano giustificate solo in vista di questa missione. Il loro compito sarebbe quello di elaborare la sostanza umana e quella soprannaturale sulla quale il Salvatore potrà operare. Bisogna ammettere che, dato questo presupposto, l'Autore mostra la capacità di coordinare i dati ed i loro significati non solo con una lucidissima originalità, ma anche con la forza di una ideale convinzione che ha indubbiamente un suo valore.

Massimo Scaligero

R. C. Zaehner, *At Sundry Times. An Essay on the Comparison of Religions*
Faber & Faber, London, 1958
Recensione tratta da: *East and West*, Dicembre 1959, Vol. 10, No. 4

IL VANGELO SECONDO TOMMASO

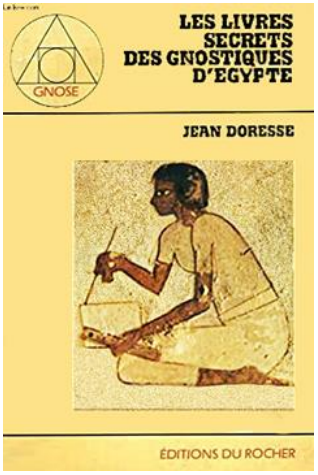
di Jean Doresse



Il titolo originale del volume di J. Doresse è *L'Evangile selon Thomas ou les Paroles secrètes de Jésus* (*Il Vangelo secondo Tommaso o le parole segrete di Gesú*) Vol. II dell'opera *Les livres secrets des Gnostiques d'Egypte* (*I libri segreti degli gnostici d'Egitto*) (Parigi, Plon, 1958).

La fedelissima traduzione italiana è stata realizzata da un'edizione che è stata riveduta e ampliata dall'autore. Il testo copto del *Vangelo secondo Tommaso* fa parte del corpus di manoscritti rinvenuti a Khenoboskion nell'Alto Egitto, quando, una quindicina di anni fa, alcuni contadini accidentalmente dissotterrarono una grande giara di terracotta nella quale una dozzina di manoscritti risalenti al IV secolo d.C. giaceva da quindici secoli.

Si rivelarono essere dei caratteristici scritti "gnostici" di scrittori cristiani apocrifi ovviamente influenzati dalla Gnosi e da insegnamenti derivanti da Ermete Trismegisto: un intero corpus di materiale che amplia notevolmente la serie di frammenti di letteratura gnostica che ci è pervenuta finora, oltre ad offrirci nuovi testi. Il 10° Codicillo contiene il Vangelo secondo Tommaso insieme ad altri scritti apocrifi di grande interesse per la conoscenza del protocristianesimo, della gnosi e del manicheismo: non è certo un "Quinto Vangelo" – che dovrebbe essere un resoconto della vita di Gesú e dei suoi rapporti con il movimento esseno prima del Suo Battesimo nel Giordano e dell'incarnazione del Logos solare in Lui – ma è un testo indispensabile per gli studiosi gnostici e manichei e per coloro che coltivano un "esoterismo cristiano" in generale.



I moderni studiosi conoscevano l'esistenza di questo Vangelo attraverso vari riferimenti ad esso nella letteratura patristica, ma lo ritenevano perduto ad eccezione di una citazione nella *Philosophoumena* (V. 7) dello pseudo-Ippolito. L'opera è una raccolta di centodiciotto detti di Gesú: aforismi, parabole o frammenti di episodi già contenuti nei vangeli canonici. I contenuti sono di natura mistica, con alcune caratteristiche venature "panteistiche" che richiamano motivi ben noti del misticismo indú o islamico; inoltre il materiale è utile per la conoscenza degli aspetti gnostici ed esoterici del cristianesimo. Basti ricordare il 118° apotegma con cui si conclude il Vangelo (p. 101).

Doresse ha dato al testo una chiara interpretazione e impostazione critica, con un "preambolo" sulle scoperte di Khenoboskion, una "Introduzione" che descrive e illustra la forma, il contenuto e il quadro storico dottrinario visti in connessione con la letteratura cristiana primitiva, sia ortodossa che eretica, seguiti da un commento ricco di riferimenti e analogie. L'opera si conclude con una appendice dedicata al significato mistico del *Vangelo di Tommaso* e al suo rapporto con la venuta del "Salvatore" e lo sconvolgimento dell'ordine cosmico ad esso connesso. Di particolare interesse è il capitolo dell'Introduzione dedicato alla presunta predicazione di Tommaso tra i principi dell'Iran, dell'Asia centrale e dell'India (p. 56 ss.), tema confermato dalla serie di leggende popolari su Edessa, in particolare quella relativa alle due sepolture dell'Apostolo in India e a Edessa, e quella che riguarda l'episodio citato negli *Atti di Tommaso* relativa al sermone dell'Apostolo davanti a Gundofar.

Massimo Scaligero

Il Vangelo secondo Tommaso. Versione dal Copto e commento di Jean Doresse.
Traduzione in italiano dal francese di Angelo Romano e Mario Andreose. Ed. Il Saggiatore, Milano 1960.
Recensione tratta da: *East and West*, Marzo1961, Vol. 12, No. 1.

Critica sociale

PER UNA VIA VERSO LA LIBERTÀ

La libertà non è solo una questione politica. È, prima di ogni cosa, la realizzazione di un pensare non condizionato dalla psiche inferiore, dagli istinti, dalla razza, dal riflesso dell'apparire assunto come dato indiscutibile della ragione. Il compito di coloro che aspirano a divenire uomini liberi, non può che consistere in una trasformazione interiore. La convinzione di poter realizzare una maggiore dignità umana solo attraverso provvedimenti politico-economico, conduce non solo a risultati effimeri, ma soffoca sempre piú la società con strutture che rendono ardua ogni autentica evoluzione.

Questi i motivi, a nostro avviso, che rendono urgente una soluzione del problema sociale che aiuti tutti gli uomini a muoversi nella via verso la libertà, facendo salvi naturalmente quei princípi di giustizia, di dignità, di diritto all'assistenza, essenziali per il vivere civile. Il primo passo per giungere a realizzare questo obiettivo è quello di dare spazio nella società a una libera vita spirituale, religiosa culturale, affrancata pertanto da qualsiasi ingerenza statale e da qualsiasi condizionamento economico.

La sola libertà di espressione, pur con tutta la sua importanza, può significare poco se non si concretizza ulteriormente in libere attività spirituali e culturali sottratte all'influenza politico-statale: libere università, dunque libere scuole, associazioni culturali e artistiche non piú sorrette dai fini politici dello Stato o da interessi economici, ma che traggono dagli ideali che perseguono la ragione della loro esistenza.

Certamente è molto piú comodo rifugiarsi nelle braccia – non disinteressate – della cultura ufficiale, della scuola di Stato, della grossa industria culturale, ma in tal modo si mortificano le attività educative e culturali al livello di un servizio pubblico quali la pretura o l'anagrafe, o si riducono a una modesta questione di bottega.

Nei riguardi delle attività spirituali, artistiche, educative e delle manifestazioni religiose, nessuno può arrogarsi con la forza (o subdolamente attraverso discriminazioni preventive) di stabilire quale sia la verità. Non può esservi una verità di destra e una di sinistra intercambiabili a seconda delle diverse vicende politiche. Se si ha fede nella libertà, si deve avere anche il coraggio di permettere anche a ciò che si considera errore, di esprimersi pienamente. Sarà il confronto delle idee, saranno i risultati ottenuti, che alla fine stabiliranno la scala dei valori. In fondo è il debole, colui che non è intimamente certo delle sue convinzioni, e che sa in profondità di non essere libero nei suoi pensieri, ad avere paura delle idee altrui. Per questo ricorrerà prima alla intransigenza ideologica e alla giustificazione dialettica della violenza contro gli avversari, per adottare poi, giunto al potere, la frusta contro coloro che considera, secondo la sua morale di comodo, i portatori del male. Chi ricerca sinceramente la verità e sa che il suo lungo cammino non può che essere cosparso di errori, chi vuole pervenire, gradino dopo gradino, all'intima sorgente del pensare universale, ove ha principio la libertà, non può avere nessun timore delle altrui concezioni. Sa che ogni convinzione è la conseguenza di un determinato livello interiore e che nessuno potrà essere aiutato dall'impedirgli con la forza di esprimere il suo livello. Solo il proprio superamento dei limiti umani inferiori può indicare agli altri la direzione da seguire, se lo vogliono.

Il presente periodo storico non ha bisogno di profeti che impongano urlando il loro credo, ma piuttosto di uomini che comincino a realizzare la verità in loro stessi. La presenza, nell'organismo sociale, di una libera vita spirituale, completamente distaccata dallo Stato e dalla vicenda economica, può rappresentare un meraviglioso aiuto per tutti coloro che aspirano a una evoluzione dell'essere umano e che disperdono oggi le loro potenziali forze nelle sterili lotte politiche e nei meandri di una società caotica.

Una vita spirituale libera inoltre costituirebbe la chiave di voltadel grandioso edificio della democrazia che, iniziato nelle fondazioni dagli Ateniesi, proseguito fra contrasti e contraddizioni dai liberali inglesi, attende ancora di essere portato a compimento.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

IL SENSO DELL'IMMORTALITà DELL'ANIMA UMANA

La Scienza dello Spirito, un bene per la vita

Che cosa si presenta al ricercatore spirituale quando penetra nella regione in cui l'uomo entra quando attraversa la porta della morte? Quando lo sguardo del ricercatore spirituale è sviluppato cosí in profondità che il suo corpo, per cosí dire, non lo richiama indietro troppo in fretta, allora si verifica ciò che segue l'esperienza dopo la morte, contando i giorni, l'indifferente miraggio-memoria come retrospettiva. Il ricercatore spirituale, infatti, può elevarsi sul suo cammino in modo tale che all'inizio vede davvero solo, come un miraggio, lo specchio degli eventi della sua vita e di alcune esperienze spirituali che sono a portata di mano; poi il suo corpo può reclamare il ritorno nel suo essere interiore di quel sottile corpo eterico, ed egli rientra nella realtà quotidiana come da un sogno iniziatico. Ma se continua sempre di piú gli esercizi, l'aumento dell'attenzione e della devozione, allora arriva davvero a vedere anche ciò che emerge da questo miraggio, ma che ora emerge in modo tale che nella visione appare ciò che non siamo ancora, che dobbiamo diventare, in quanto abbiamo commesso un errore a cui dobbiamo rimediare. Non siamo ancora colui che ha eliminato questa ingiustizia dal mondo, ma dobbiamo diventarlo.

E questo è di nuovo l'aspetto pressante, l'aspetto interiormente opprimente dello sguardo del ricercatore spirituale, il fatto che attraverso la visione dell'esperienza interiore risvegliata all'introspezione, si sentono risvegliate le forze che vogliono fatalmente compensare tutte le ingiustizie; si guardano le imperfezioni che ci attanagliano. Questo è ciò che si vede. Ma si vede anche sempre di piú come si deve fare, affinché l'imperfezione scompaia, affinché l'ingiustizia venga sradicata. Si vede ciò che si deve diventare. Questa è la conoscenza di sé, che si sentono in sé le forze primordiali che vanno già oltre la morte, che bisogna dire a sé stessi: Queste forze vivono in noi dopo la morte; quando ci liberiamo dal corpo, facciamo ciò che esse richiedono. Ora devo lasciar perdere l'ingiustizia, devo conservare queste imperfezioni, ma sento queste forze come la forza germinativa nella pianta: cosí sento la forza che può sradicare l'ingiustizia. Ora, attraverso la visione interiore, sappiamo che ci vogliono anni prima che ciò che si presenta attraverso la propria esperienza produca gradualmente le forze che possono davvero compensare l'ingiustizia. Ma non possono compensarlo ora. Devono prima passare attraverso un mondo spirituale, attraverso un mondo di esperienze spirituali. Come è vero che la coscienza fisica, quando vede il tramonto del sole, dice a se stessa: «Ora devi sperimentare la notte, poi il sole che è tramontato a Ovest potrà riapparire a Est», cosí è vero che il ricercatore spirituale, quando sperimenta le forze che si sviluppano come forze germinali nell'anima, sa che dopo aver sviluppato gradualmente queste forze, dopo aver compreso interiormente dopo la morte – o aver imparato a comprendere nel corso degli anni – quali devono essere le forze che possono portare all'equilibrio, è necessario immergersi in un mondo spirituale per trovare le forze che sono cosí vere, che ora vengono in un certo modo raccolte da questo

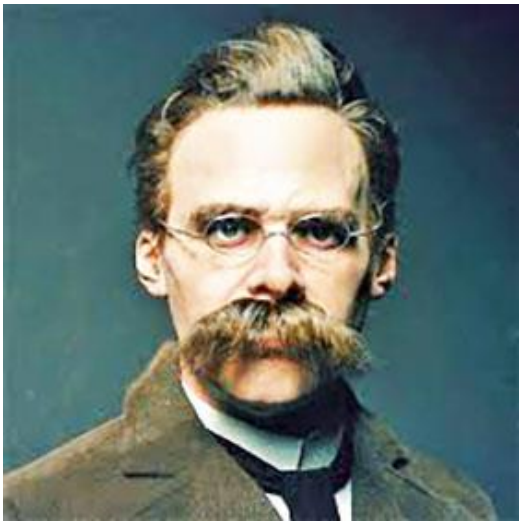
mondo spirituale, si potrebbe dire respirate spiritualmente, in modo che l'essere umano, dopo aver attraversato questo mondo spirituale tra la morte e una nuova nascita, diventi nuovamente maturo per entrare in una nuova vita terrena con queste forze che sono state elaborate interiormente nel modo descritto.

Ma la ricerca spirituale può anche dare un'idea di ciò che l'anima deve affrontare quando, dopo la morte, ha acquisito spiritualmente quei poteri alla luce della vita passata, dopo aver capito quali poteri deve avere quando si preparerà per una nuova vita terrena passando attraverso il mondo spirituale. Infatti, anche se riesce a mantenere la sua visione spirituale abbastanza a lungo attraverso esercizi continui, finché è nella vita terrena, il ricercatore spirituale non può trasformare lui stesso questi poteri. Ma egli guarda nel "mondo" spirituale; vede il materiale per questa trasformazione. Vede, per cosí dire, come le forze in lui desiderano una nuova vita. Come in un germe umano si può vedere un polmone che non è ancora venuto alla luce del sole, ma che si capisce che quando entrerà nell'aria respirerà, cosí, quando l'anima si libera dal corpo, si vedono nel mondo spirituale gli organi spirituali che respirano nell'aria spirituale, che però si formeranno spiritualmente solo quando andranno verso una nuova vita sulla Terra. Si impara a conoscere questo processo di formazione spirituale a prima vista, a capire cosa significa afferrare la sostanza spirituale con gli organi spirituali. Se si vuole usare un'espressione per ciò che accade all'anima, non c'è altra espressione nel linguaggio ordinario che dire: è, sotto un certo aspetto, una beata esperienza, perché, nell'esistenza tra la morte e la nuova nascita, è una vita in attività, un continuo richiamare e appropriarsi di sostanza spirituale, una creazione, una realizzazione dei presupposti per una nuova vita sulla Terra. Nel corso di questa esistenza l'anima si sente parte di un mondo spirituale e quindi – dopo aver sentito ciò che deve trovare di tragico nella vita passata e nella sua visione – percepisce come una beatitudine celeste ciò che deve svilupparsi come forze germinali sulla base della vita passata.

Cosí abbiamo raccolto quello che possiamo definire il senso della sopravvivenza quando l'uomo ha varcato la porta della morte: prima una specie di miraggio della vita passata sulla Terra che dura diversi giorni, seguita da una revisione spirituale; perché quest'ultima esperienza emotiva non è solo una retrospettiva, ma un rivivere la vita passata sulla Terra, in cui si sperimenta tutto ciò che si è commesso in quanto difetti, in torti, tutto ciò che si sarebbe dovuto compiere in modo diverso, per poter realizzare nella vita successiva ciò che si sarebbe voluto ottenere, e infine un'elaborazione delle forze di cui si ha bisogno affinché la vita successiva possa essere diversa.

Finché si ha ancora una visione retrospettiva della vita passata, si tratta solo di un'elaborazione mentale di queste forze, che procede in modo tale da farci capire quali forze dobbiamo avere nella prossima vita terrena. Ma se si è rivissuta completamente la propria vita, se dopo la morte si è nuovamente attraversata spiritualmente la propria vita terrena, allora si giunge in una regione puramente spirituale dove, possiamo dire, si respirano spiritualmente in sé tutte quelle forze che poi scenderanno per unirsi a ciò che il padre e la madre possono dare nella sostanza fisica per formare una nuova vita terrena.

Ora, potrebbe sembrare che ciò che ho appena descritto come il passaggio dell'uomo attraverso la vita tra la morte e una nuova nascita renda necessario che le successive vite terrene siano sempre piú perfette. Tuttavia, questo non è proprio il caso. Non è cosí per il motivo – e ancora una volta l'effettiva ricerca spirituale lo dimostra se si ha solo almeno la visione dell'anima che si è liberata dal corpo – perché è proprio vero quello che ha detto un grandissimo spirito negli ultimi tempi praticamente già malato di mente [Friedrich Nietzsche]: che il mondo è profondo e davvero piú profondo di quanto si pensi, che possiamo arrivare solo lentamente e gradualmente a ciò che è predisposto in noi, e che i nostri poteri umani sono del tutto imperfetti rispetto a ciò che devono diventare un giorno e a ciò che può porsi davanti a noi come ideale di vera umanità. Diventa allora evidente che non sempre siamo in grado di vedere dopo la morte quali forze dobbiamo acquisire per poter rimediare al male che abbiamo fatto. E ci sono molte forze in ballo, per cui può accadere che crediamo di poter compensare ciò che abbiamo fatto per egoismo nella vita prima della morte con un egoismo ancora piú grande, e ciò che abbiamo fatto come follia lo vogliamo compensare con una follia ancora piú grande. Cosí può accadere che l'incarnazione terrestre successiva si presenti come ancor piú imperfetta, come un tirocinio ancora piú severo di quello precedente. Nel complesso, però, il passaggio dell'essere umano attraverso le ripetute vite terrene è un'ascesa. È del tutto possibile che l'uomo, quando ripensa alla vita passata sulla terra, sia in errore sul modo in cui qualcosa può essere compensato, e che quindi si verifichino delle cadute, apparenti o reali. Ma nel complesso le gravi "cadute" dell'uomo sono spesso seguite da forti ascese, poiché dopo la morte accade la terribile cosa di rivedere all'indietro ciò che abbiamo fatto come un profondo torto, o ciò che si è attaccato a noi come una grande imperfezione e che, dopo la profonda caduta, grazie a questo sperimenteremo una grande ascesa.



Friedrich Nietzsche

Molte cose diventano evidenti quando il ricercatore spirituale osserva la vita con occhio attento, perché una cosa non si verifica da sola. Se si ha come sfondo la propria vita dopo la morte, allora ci si fonde con il mondo spirituale, ci si unisce al mondo spirituale; per cui, quando con la propria esperienza animico-spirituale si scopre un torto commesso in vita, si incontra contemporaneamente anche l'anima nei confronti della quale si è commesso questo torto, e si vive quindi il torto che è stato fatto a quest'anima. In generale, allargare lo sguardo al mondo spirituale ci porta non solo alla nostra, ma anche all'altra anima umana. S'impara ad osservare l'altra anima umana, cosí che, anche se è difficile da credere per la coscienza contemporanea, si entra in una visione dell'altra anima umana e si arriva davvero a seguire un'anima che è già disincarnata, che ha già attraversato la porta della morte. Tuttavia, è necessario richiamare l'attenzione su questo aspetto: se il ricercatore spirituale si sforza di allargare la propria vita in modo tale da penetrare nello spazio del vissuto – lo "spazio" è ovviamente inteso qui in modo simbolico – dove si trova un'anima qualsiasi, allora può conoscere il destino di quest'anima dopo la morte. Bisogna solo dire che all'inizio si sperimentano i destini di quelle anime con cui si è stati uniti nella vita passata; ma nell'ulteriore esperienza spirituale si presentano anche i destini di quelle anime con cui si è stati uniti nelle vite terrene

precedenti. Allora al ricercatore spirituale si rivela che egli sviluppa relazioni con quasi tutte le anime sulla Terra; solo che il loro riconoscimento è spesso straordinariamente difficile e può riuscire solo con determinati aiuti.

Quando si parla dell'immortalità dell'anima umana in questo modo, all'individuo possono sorgere alcune domande. Se uniamo quanto spiegato nella lezione precedente con quanto presentato oggi, si può dire che possiamo capire quanto la coscienza quotidiana può svilupparsi solo stendendo come un velo sulla parte eterna dell'anima umana, e che quindi sviluppiamo la coscienza sensibile solo perché tra la nascita e la morte oscuriamo ciò che si svolge dopo la morte. Secondo quanto detto nell'ultima lezione, dobbiamo portare la morte dentro di noi per poter avere la coscienza del presente. Nella misura in cui sviluppiamo le forze che ci portano alla morte naturale, possiamo sviluppare la coscienza quotidiana. Il fatto che possiamo morire rende possibile avere il mondo dei sensi intorno a noi.

Henry Wallis «La morte di Thomas Chatterton»

Cosí si può capire che, per modo di dire, l'uomo deve morire quando ha vissuto tutta la sua vita. Ma chi sente parlare del significato dell'immortalità proprio in questo modo, deve sempre porsi la domanda: che dire di quelle vite che finiscono incompiute, sia per malattie o debolezze interiori, sia per disgrazie, magari nel fiore della vita fisica terrena? Cosa può dire il ricercatore spirituale su queste morti?

Come si integrano nell'intero corso della vita terrena e cosa diventano in ciò che l'uomo porta con sé attraverso la porta della morte quando entra nel mondo spirituale?

Non voglio parlare in astratto. Da molti anni tengo qui queste conferenze. È quindi del tutto naturale che ora, dopo che è stato dato ripetutamente un ciclo del genere, alcuni possano ritenere che le descrizioni qui riportate siano mere asserzioni. Si sperimenterà ancora e ancora il fatto che coloro che sentono queste cose per la prima volta e non conoscono la letteratura in merito, si presentano con obiezioni che da tempo sono state eliminate. Ma se si dovesse dire sempre la stessa cosa ogni anno non si potrebbe progredire nelle riflessioni. Pertanto, di fronte a quelle che possono essere obiezioni del tutto giustificate, devo sottolineare che è doveroso dire: si dovrebbe cercare di approfondire la bibliografia e tenere conto del fatto che tali obiezioni sono già state eliminate nel corso delle numerose conferenze.

Prendiamo il caso che una vita umana nel fiore degli anni venga stroncata da un incidente. Il ricercatore spirituale si trova di fronte a quanto segue. Se segue quest'anima oltre la morte, scoprirà che, passando attraverso questo incidente, ha assorbito in sé poteri in grado di preparare facoltà intellettuali piú elevate per la prossima vita terrena rispetto a quelle che sarebbero state sviluppate se non ci fosse stata questa disgrazia. Soltanto, però, si capirebbe male il ricercatore spirituale se si accarezzasse il pensiero seguente, anche il piú remoto: sarebbe molto facile rendersi piú intellettuali per la prossima vita sulla terra se ora ci si lasciasse investire da una macchina. Non è cosí. In realtà non è la coscienza che abbiamo tra la nascita e la morte che può decidere ciò che è necessario

nel destino umano oltre la morte, ma quella coscienza superiore che penetra prima della nascita o dopo la morte nel mondo puramente spirituale. Con la coscienza che possiamo sviluppare nel corpo fisico, non possiamo mai prevedere se un incidente agirà su noi in questo o quel modo. In molti casi, però, al ricercatore spirituale appare che, durante una vita precedente alla nostra attuale nascita in quanto esperienza spirituale, la nostra anima, in una coscienza puramente spirituale, ha già subíto un tale destino che ha provocato, necessariamente, questo incidente. Non spetta a noi deciderlo dopo la nascita. Prima della nascita indirizziamo la nostra esistenza verso la disgrazia, in modo che la nostra anima passi, per cosí dire, attraverso la possibilità delle modalità fisiche di attività esteriori, per distruggere il nostro corpo fisico, in modo che al momento del trapasso abbiamo l'esperienza su come funziona la nostra umanità nella disgregazione, se il corpo non si sviluppa in modo naturale. Ha un senso positivo – ma non per la nostra coscienza quotidiana, bensí per la nostra supercoscienza – che a causa di incidenti alcune vite umane possano anche finire, per cosí dire, prima di raggiungere la normale vecchiaia.

Per quanto sia azzardato dire queste cose al giorno d'oggi, bisogna però anche sottolinearle. E in molte anime che il ricercatore spirituale incontra, nelle quali trova questi o quei talenti nella loro predisposizione di partenza, può risalire alle vite terrene precedenti e vedere come, attraverso le disgrazie di una giovane età, si siano sviluppati nel mondo superiore i talenti di invenzione, i poteri di intuizione, capaci di rendere grandi servigi all'umanità. Basta considerare razionalmente come una certa età dell'uomo sia necessaria per questi o quei compiti che sono di tipo essenziale. I grandi inventori ci arrivano a una certa età, per mezzo di una concentrazione massima delle loro capacità, per cui certe forze si innalzano dal profondo della vita. Non deve essere necessariamente un'invenzione epocale, può anche essere qualcosa che serve alla vita quotidiana.

Ciò può essere dovuto al fatto che in una vita precedente sulla terra quest'anima ha dovuto affrontare delle condizioni di vita fisica che a quel tempo hanno distrutto il suo corpo. Passando attraverso le forze che distruggono la vita fisica, l'anima acquisisce capacità di invenzione che dominano, dirigono e compenetrano il mondo fisico.

Che queste cose possano essere investigate non può essere "dimostrato" dalla logica esterna ordinaria; ma può essere fatto solo ciò che è stato spesso mostrato in queste conferenze: come l'investigatore spirituale, attraverso una metodologia rigorosamente regolata della sua vita animica, arriva ad essere in grado di osservare realmente ciò che accade nel momento in cui un'anima sperimenta qualche disgrazia che la porta a questo o a quello, o addirittura alla morte.

Oppure prendiamo un altro caso: se una giovane vita umana viene portata via relativamente presto da una malattia, allora diventa evidente al ricercatore spirituale che non è tanto la vita intellettuale nella prossima incarnazione a esserne influenzata, ma essenzialmente la vita della volontà. Anche in questo caso, non dobbiamo ottenere un tale rafforzamento della vita della volontà, che

desideriamo nella coscienza ordinaria, permettendole di ammalarsi. Quando, però, nell'intero contesto dell'esistenza, che è dominato dal mondo spirituale, una vita umana viene portata via nel fiore della sua esistenza da una malattia polmonare o di altro tipo, il ricercatore spirituale scopre molto spesso che tale anima, passata attraverso tale malattia, non è stata in grado di sviluppare quella forza di volontà interiore che era già predisposta in un certo modo. La corporeità esterna opponeva resistenza. Ma passando attraverso la malattia e sperimentando la resistenza del fisico, l'anima spirituale ha trovato in questa resistenza, quando poi è passata attraverso la vita tra la morte e la nuova nascita, ciò che poi dà quella forza di volontà. Ed è proprio attraverso questa contemplazione che ci si rende conto che la vita acquisisce il suo significato in tutte le sue sfaccettature.

Si deve certo dire che tutta la sofferenza che proviamo nella vita fisica terrena, che giustamente proviamo quando ci troviamo di fronte alle disgrazie della vita o affrontiamo il nostro destino, questa sofferenza ci sarà sempre. Questo non sarà completamente eliminato, ma forse può essere alleviato se ci si rende conto che, considerando la vita da un punto di vista piú elevato, la saggezza comunque pulsa e tesse le nostre vite. Da un punto di vista piú elevato, tutta la sofferenza che si intreccia con la vita sembra appartenere all'evoluzione, e il ricercatore spirituale procede da questo: presumere e trovare la saggezza nel mondo fin dalle origini. Egli contempla la vita con tutte le sue fortune e le sue disgrazie; e come il risultato di un calcolo non c'è finché non lo si è eseguito, cosí non c'è saggezza nella vita umana finché non ci si convince, esaminando tanti casi, che la saggezza è comunque alla base di tutta la vita. Poiché ci troviamo in un'esperienza che deve avvenire attraverso il corpo, gli incidenti avranno un effetto corrispondente, avranno ripercussioni come esseri umani, e la vita nel corpo, se non potesse provare dolore negli incidenti, dovrebbe apparirci come una vita disumana.

Ma come la percezione dei sensi nella vita ci nasconde ciò che l'anima spirituale è nel suo significato eterno, cosí l'esperienza nel corpo nasconde quel punto di vista superiore da cui tutta l'esperienza cosciente dell'uomo appare permeata di saggezza. Il ricercatore spirituale non diventa come un raccolto di un campo inaridito perché è in grado di vedere la saggezza anche nelle disgrazie. No, proprio perché può elevarsi a un punto di vista piú alto, la panoramica della vita nella saggezza gli appare penetrata spiritualmente, ragionevole. Ma poi, quando entra di nuovo nella vita terrena e la sperimenta nel suo corpo, è ovviamente un essere umano sensibile come tutti gli altri. Come chi sale sulla vetta di una montagna e gode di una bella vista dalla cima non deve smettere di avere un occhio per ciò che accade nella valle sottostante, cosí il vero ricercatore spirituale, quando si trova di fronte alla felicità e alla sofferenza nella vita tra la nascita e la morte, non può perdere la compassione e la simpatia per tutte le felicità e le sofferenze umane. Ma è proprio questa ricerca spirituale a

mostrare che l'uomo non è nato per disperarsi di fronte all'eternità, ma che ogni sguardo nel regno dello spirito gli mostra il mondo in modo saggio, significativo e che la conoscenza della vera immortalità è allo stesso tempo conoscenza del significato dell'immortalità.

Anche dando solo delle indicazioni sull'immortalità umana e sulla sua natura, deve emergere il significato di questa stessa immortalità umana. Sono proprio queste le cose che il ricercatore spirituale deve esprimere con parole che si trovano, per cosí dire, al di fuori della vita ordinaria, se vuole indicare ciò che l'uomo sperimenta dopo aver varcato la porta della morte. Ciò che si sperimenta nella vita ordinaria non offre alcun indizio per caratterizzare la vita dopo la morte, se la si vuole riconoscere nella sua sostanzialità spirituale.

Perciò deve essere chiaro che l'uomo non potrà portare con sé l'immagine di un singolo leone o di una singola montagna attraverso la porta della morte, ma quell'attività animico-spirituale interiore attraverso la quale arriviamo a concepire una montagna o ad immaginare un leone e ad averli nella nostra coscienza li portiamo attraverso la porta della morte. Ciò che portiamo di piú attraverso il cancello della morte è proprio quello che non è effettivamente "reale" in vita. Quando vediamo diversi leoni, ci formiamo il concetto del leone. Naturalmente è un gioco da ragazzi dimostrare che nella realtà dei sensi non esiste il concetto di leone, ma solo il singolo leone; allo stesso modo non esiste il concetto di montagna, ma solo la singola montagna. Ma ciò che ci permette di riconoscere e comprendere le montagne e i leoni, di comprendere lo spirito, di riconoscere la giustizia, la libertà e cosí via, ciò che ci rende capaci di vivere con un'anima umana come con i nostri simili, ciò che ci permette di penetrare nell'anima umana attraverso misteriose simpatie, quella misteriosa trama da anima ad anima, è quello che portiamo con noi attraverso la porta della morte. E quando viene posta la domanda: «Dopo la morte saremo di nuovo insieme a coloro che ci sono vicini?» possiamo dire: saremo di nuovo insieme a loro! C'è una riunione con coloro che ci sono stati vicini nella vita. Anche tra la nascita e la morte ci sono legami tra le anime che appartengono al mondo extraterrestre, che non si vede ancora solo perché lo sguardo dell'anima è bloccato dalla vista fisica.

Esplorare lo spirituale, se ci si arriva davvero, significa allo stesso tempo necessariamente riconoscerne l'eternità. Riconoscere l'essere umano come Spirito significa riconoscere l'eternità dello Spirito umano. E in realtà, come ricercatore spirituale, bisogna dire quanto segue, per quanto possa sembrare strano: chi considera lo spirito come mortale, non può riconoscerlo nella realtà. Per la ricerca spirituale i filosofi che non credono nell'immortalità dell'anima umana sono come i botanici che negano l'esistenza delle piante. È certo il modo di guardare il mondo dello Spirito, come appare allo sguardo del ricercatore spirituale, che fa dire: l'anima impara a riconoscere lo spirituale come qualcosa di naturale, cosí come il botanico riconosce la pianta per quella che è. Perciò possiamo dire che in relazione al mondo spirituale la cosa piú preziosa per tutta la vita umana, in rapporto al

comportamento dell'anima umana dopo la morte, è ciò che nell'esperienza fisica dei sensi è nascosto dalla visione esteriore, ciò che non viene percepito nel fisico.

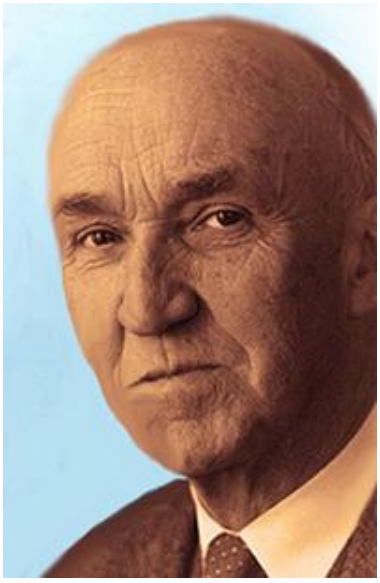
Chi vuole portare dei concetti nella vita che segue la morte, chi non vuole soffrire di fame – se posso usare questa espressione – dopo la morte, deve acquisire concetti che già qui, nella vita terrena, non si estendono solo al sensibilmente percepibile, ma vanno oltre. Nella vita dopo la morte possiamo nutrirci, come di concetti, di ciò che conosciamo della Scienza dello Spirito. Se qualcuno credesse che la mancanza di concetti lo potrebbe uccidere dopo la morte, allora bisogna dire che l'anima, essendo immortale, può sí soffrire di fame mentale, ma non può, come il corpo fisico, morire di fame mentale.

Quindi ho potuto darvi solo qualche accenno sul significato dell'immortalità dell'anima umana. Naturalmente, chi dà questi suggerimenti sa meglio di tutti cosa può, o spesso deve, essere obiettato da coloro che sono cosí totalmente immersi nella coscienza del tempo presente. Viviamo certo in un'epoca che, da un lato, non è assolutamente disposta a riconoscere che lo sviluppo dell'anima, di cui si è qui trattato, conduce davvero a un'esperienza puramente spirituale, in cui si realizza ciò di cui si è parlato; ma allo stesso tempo viviamo in un'epoca in cui, nelle profondità inconsce dell'anima umana, si desidera andare oltre la conoscenza dell'intelletto e di ciò che è ad esso legato. Ci possono anche essere delle persone che dicono: perché l'uomo non può stare con quello che la natura gli ha dato, con l'intelletto e i sensi che gli sono stati dati dalla natura? Ma sarebbe come se qualcuno dicesse che il bambino dovrebbe accontentarsi di quello che ha in quanto bambino e non imparare quello che dovrebbe fare in quanto uomo. Avrebbe esattamente lo stesso punto di vista chi dicesse che l'anima deve fermarsi alle facoltà che le sono già state date.

Osserviamo che, laddove si riesca a liberarsi dai pregiudizi piú grossolani che il secolo ha portato, si arriva alla vera natura di ciò che è l'essenza dell'uomo. Si può notare come i filosofi contemporanei si stiano distaccando dall'esperienza puramente fisica e dall'interpretazione dell'esperienza puramente fisica. Resta interessante, anche se il bersaglio è stato mancato, che il filosofo francese Bergson veda nella memoria qualcosa che conduce allo spirituale. Ma da questo esempio si può capire quanto sia difficile per i filosofi di oggi elevarsi al riconoscimento del mondo spirituale. E in altri punti ancora si vede come la vita animica, se si sviluppa in modo sano, giunga fino alla porta d'ingresso della scienza spirituale. È molto interessante che ciò che nella vita ordinaria si chiama attenzione, aumentata senza

Henri-Louis Bergson

limiti, dia la possibilità di fare dell'uomo qualcos'altro, e poi, quando si vede come un filosofo molto importante del presente, che tuttavia rimane bloccato nei concetti del presente, Mc Gilvary, esca dalla sana natura americana proprio nel punto in cui dice a se stesso: «Se si vuole conoscere il vero essere dell'anima, se si vuole sapere cosa sia l'anima, cosa sia l'immortalità, lo si può fare solo con lo sviluppo dell'attenzione». E Mc Gilvary arriva a dire a se stesso che l'uomo può conoscere attraverso uno sforzo, attraverso un accrescimento dei poteri di attenzione, che grazie a questo sforzo si arriva a percepire un'anima spirituale che si possiede come attività interiore. Da questo si vede come tali sforzi conducano fino alla porta della Scienza dello Spirito.



Evander McGilvary

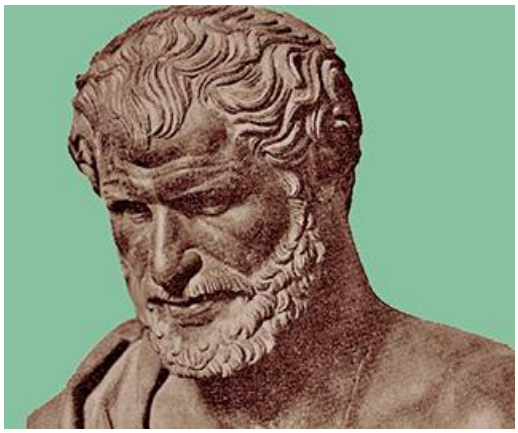
Oppure un altro esempio. Mi sono sentito molto soddisfatto quando sono entrato in possesso di un trattato scritto da un direttore di ginnasio di grande talento, Deinhardt, a Bromberg. Qui si vede come un uomo altamente istruito del giorno d'oggi, che non poteva ancora sapere nulla della particolare Scienza dello Spirito, lotti con le questioni piú alte della vita umana. Altri hanno fatto lo stesso. Ma è interessante vedere come, durante la conferenza in cui il direttore del ginnasio ha presentato le sue idee sull'immortalità dell'anima umana, l'editore abbia richiamato l'attenzione su una lettera ricevuta da questo direttore in cui questi scriveva che se fosse stato ancora possibile per lui continuare i suoi sforzi su questo punto, avrebbe voluto mostrare anche come nella vita tra la nascita e la morte l'anima lavori su un corpo sottile, che poi attraversa la porta della morte. È commovente vedere qualcuno che, in un'epoca di fioritura del materialismo, si confronta con il problema appena affrontato in queste due ultime conferenze, in cui si è cercato di dimostrare che attraverso la ricerca spirituale si coglie il nucleo immortale dell'essere umano, che si sviluppa e continua a svilupparsi, che attraversa la porta della morte per prepararsi a una nuova vita sulla terra passando attraverso il mondo spirituale. Quello che qui è stato chiamato "nucleo spirituale-anima" nella sua evoluzione, questo direttore di ginnasio lo definisce un "corpo sottile", che l'anima organizza per portarlo attraverso la morte e nel quale possono raccogliersi le forze piú elevate, di cui l'anima ha bisogno per continuare il suo sviluppo per la vita nel suo complesso.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel

Anche se oggi, grazie alle grandi e ammirevoli conquiste della scienza, lo sguardo viene distolto dallo spirituale e quindi l'immortalità dell'anima umana non è ancora riconosciuta e nemmeno considerata, si può comunque vedere la lotta per i concetti. Dall'altro lato, si assiste alla lotta per i concetti che danno all'uomo un'immagine di ciò che è presente dopo la morte e che, poiché non è presente solo dopo la morte ma, nelle parole di Hegel, «è presente anche nella vita», porta solo forza e sicurezza nella vita e rende l'uomo un essere umano completo. E a chi può fare a meno di queste "cose metafisiche", si può dire che la vita non può svolgersi in altro modo se non quello di far emergere dalle sue profondità

ciò che libera la vista dell'eterno, dell'immortale, anche se lo sguardo dell'anima può essere oscurato per intere epoche.

Si può quindi affermare che, anche per ciò che oggi sembra paradossale, arriverà il momento in cui sarà compreso nello stesso modo in cui sono sempre state comprese le conquiste della scienza che hanno portato avanti l'umanità. Ho già sottolineato che con la scienza spirituale ci si sente in armonia con la scienza attuale, con tutte le personalità dell'evoluzione dell'umanità che penetrano nello Spirito e nella sua vita. Per questo oggi, al termine di queste riflessioni, attraverso le quali ho cercato di interpretare, in un modo direi balbettante, il significato dell'immortalità dell'anima umana – perché di queste cose si può parlare solo in modo balbettante – vorrei fare riferimento a qualcosa che è emerso dal filosofo greco Eraclito, che ha rivolto uno sguardo profondo dal punto di vista del suo tempo sull'esperienza del cosmo; ciò che è scaturito dall'anima di questo filosofo che, come si rivolgeva all'intero universo, sentiva la propria anima trasportata dal "flusso del divenire".



Eraclito

Eraclito vedeva nel divenire, nel mai sopito divenire, la caratteristica effettiva del cosmo. "Essere" era per lui un miraggio. In verità, ciò che è, lo è solo in apparenza. Tutto è all'interno del flusso del divenire, in un'attività sottile e l'anima è intrecciata a questa attività che scorre eternamente.

Per Eraclito, il fuoco era il simbolo del divenire e sentiva che la sua anima era posta nel divenire-fuoco del cosmo. Vivendo profondamente nella sua anima, sentí, come un'esperienza interiore, come un'immediata osservazione interiore, l'impulso all'immortalità. E lo ha espresso in un modo tale che le sue parole, cambiate solo leggermente, vogliono essere la conclusione delle riflessioni sull'immortalità umana che oggi ho cercato di esprimere in modo piuttosto sommario. L'occhio addestrato del ricercatore spirituale dimostra che è vero: «Quando l'anima, liberata dal corpo, oscilla verso l'etere libero, si mostra come uno Spirito immortale, liberato dalla morte!»

Rudolf Steiner (2ª parte – Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 4 dicembre 1913.O.O. N° 63
Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

Nag Hammadi e i testi gnostici

Siti e miti

La cronaca racconta che nella località di Nag Hammadi, nell'Alto Egitto, nel dicembre del 1945 avvenne casualmente il ritrovamento di una giara che conteneva cinquantatré testi gnostici sino ad allora sconosciuti, in traduzione copta. Tra questi il Vangelo di Tommaso, quello di Maria, di Verità e di Filippo.
La scoperta ebbe esiti molto importanti perché con essa riaffiorava una ricchissima testimonianza diretta della gnosi, che ha costretto a mutare molte idee acquisite in proposito. Gli studi precedenti si fondavano infatti in larga parte sugli scritti degli oppositori cristiani della gnosi quali Ireneo, Epifanio e Ippolito; ora, invece, tornava finalmente a parlarci la voce stessa degli gnostici.

I Codici, scoperti come dicevamo nel 1945, dovettero attendere a lungo la pubblicazione definitiva, e dopo un lungo e travagliato iter, il primo volume fu edito nel 1972 e gli ultimi nel 1977. La serie completa consta di dieci volumi contenenti tutti i testi in lingua copta. Oltre ai Vangeli già citati, i Codici comprendono anche cinque Apocalissi gnostiche che sono: l'Apocalisse di Adamo, l'Apocalisse di Pietro, la prima e la seconda Apocalisse di Giacomo e l'Apocalisse di Paolo. I testi, sia dei Vangeli che delle Apocalissi, risalgono al 120, 200 d.C., alcuni di questi furono tradotti dal greco al copto già in quel periodo.

Sia i Vangeli che le Apocalissi sono da intendersi come meditazioni su Gesú Cristo, sul Suo messaggio, sulle reazioni che suscita in ogni credente, specie se intellettuale, e naturalmente sul modo di intendere il messaggio. I Vangeli gnostici non sono raccolte di dati biografici su Gesú, gli autori sono intellettuali cristiani che conoscevano i quattro Vangeli Canonici, non vi è dubbio che gli autori gnostici conoscevano quella che si suole chiamare la "Tradizione Sinottica" e la "Tradizione Giovannea". Ciò che colpisce e differenzia i Vangeli gnostici dai quattro canonici, è il modo di affrontare ogni lettore in prima persona e il porlo di fronte a ragionamenti, non a narrazioni.

Pagine originali dei Codici

Tanto si potrebbe dire e scrivere ancora, ma queste brevi annotazioni vogliono solo essere un invito, a chi abbia interesse, ad andarli a consultare. Se ne trovano buone edizioni ben curate.

Per chi poi è uno studioso dell'Opera di Rudolf Steiner, potrà essere un arricchimento ciò che il Maestro ha lasciato in scritti e conferenze sulla Cristologia. Il Dottore teneva in grande considerazione almeno parte di quelli che vengono chiamati testi gnostici o apocrifi dei primi secoli cristiani. In *Leggere occulto e ascoltare occulto* (O.O. N° 156) dice: «In Occidente esisteva la gnosi. Essa, in quanto gnosi cristiana, intendeva unire la discesa del Cristo, di eone in eone, dalle sfere divine con la conoscenza del corso terreno della vita del Cristo Gesú» E in *Come ritrovare il Cristo* (O.O. N° 187) afferma che la concezione gnostica riguardo al mistero del Golgota è veramente grandiosa. E precisa: «A un certo momento si compie il mistero del Golgota e nasce il cristianesimo. La forza di pensiero in via di diminuzione (che in Oriente è ancora assai viva, e sfiora anche la Grecia) cerca di comprendere questo evento. I Romani lo comprendono scarsamente. ...Ora però si verifica qualcosa di singolare: anche il pensiero gnostico si trova di fronte al mistero del Golgota. Proviamo ad osservare le dottrine gnostiche relative al mistero del Golgota, le dottrine che appaiono tanto ripugnanti al teologo cristiano moderno: vi troviamo espresse sul Cristo molte cose grandi e possenti che sono derivate dagli antichi insegnamenti imbevuti della chiaroveggenza atavica, ovvero da dottrine compenetrate da quella forza del pensiero di cui si è detto: vi troviamo molte cose grandiose che oggi appaiono terribilmente eretiche…».

E dunque, accanto allo studio dei canonici del Nuovo Testamento (Vangeli ed Apocalisse), è importante arricchirne i contenuti studiando i Vangeli e le Apocalissi gnostiche di cui i Codici di Nag Hammadi trattano.

Davide Testa

Redazione

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Eseguo da tempo regolarmente l'esercizio della concentrazione, e la alterno alla meditazione, ma nonostante questo mi assale spesso un senso di oppressione che mi rende nervoso e poco produttivo nel lavoro, e che mi procura anche dei malesseri fisici a volte piuttosto seri. Sbaglio forse qualcosa? E come capirlo?

Stefano R.

Non si tratta di sbagliare. La concentrazione, cosí come la meditazione, è comunque sempre positiva. Accade però che quando noi, attraverso la disciplina interiore, sviluppiamo una forza di pensiero, cominciamo anche a liberare delle forze del sentire, e quello è, possiamo dire, un cibo molto prelibato per gli Ostacolatori. Quando il sentire umano comincia a risuonare per il mondo spirituale, questo è ciò di cui gli Ostacolatori hanno una terribile avidità. E se abbiamo sviluppato dei sentimenti elevati, accade come conseguenza che essi cerchino di capovolgerli, di farne il contrario. Dobbiamo allora veramente utilizzare tutto quello che sappiamo della Scienza dello Spirito. Si tratta di capire prontamente che altrimenti quello stato d'animo suggerito dagli Ostacolatori, e da noi non contrastato, può portare a un disagio, persino alla malattia. Può accadere di sentirsi indeboliti, e in quel caso si deve intensificare la meditazione in modo da sviluppare una maggiore forza di pensiero. È bene cercare di organizzare le nostre giornate in modo da non essere colpiti nel nostro punto piú debole, perché basta poco per ritornare ad uno stato di piatta normalità. Noi però vogliamo qualcosa di piú che la normalità, quindi con il lavoro interiore cerchiamo di far affluire delle nuove forze dello Spirito. Queste sono piú intense e liberano un alto sentire, il quale non patisce essere degradato se prima è stato elevato. Sono forze che devono essere dominate, perché attraverso il sentire, l'astrale può entrare troppo nel fisico, e potrebbe farlo ammalare. Ci sono delle malattie organiche che dipendono da questo. I medici sanno benissimo, ad esempio, che dei forti patemi d'animo portano alla malattia. Ciò dipende dal fatto che c'è una perdita di autonomia del sentire, che va invece controllato. Tale controllo può verificarsi, ad esempio, se compiamo dei movimenti artistici, come quelli dell'euritmia. Nell'euritmia ci sono delle forme armoniche che da principio fanno appello al rappresentare, poi al sentire, e si trasmettono quindi al volere. In questo modo si mantiene l'indipendenza delle forze del sentire e del volere, che sono allora sciolte dal fisico. Questo riguarda anche la creazione artistica, che è possibile quando ci si stacca dal fisico. Ci sono degli artisti che si liberano da un sentire angoscioso attraverso la creazione artistica che li stacca dal sentire. Per noi questa possibilità di staccare il sentire può avvenire con la concentrazione e la meditazione. In sostanza, quello ci cui abbiamo trattato finora è l'Io, che attraverso l'esercizio della concentrazione o quello della meditazione stabilisce il giusto rapporto con il pensiero, il quale, svincolandosi, libera anche le forze del sentire e del volere. Allora, qualsiasi malattia abbiamo, l'Io ne è il guaritore. Anche se si prendono delle medicine, non sono in realtà le medicine a guarire, ma è l'Io che si serve delle medicine per attuare la guarigione. La stessa cosa nel caso della nutrizione. In alcune persone l'eterico lavora molto e dà poca nutrizione, perché assimila a sé tutto, in altre l'eterico è debole e nonostante una buona nutrizione, con l'aggiunta di un apporto mirato di vitamine, di integratori ecc., l'eterico non assorbe. Troppo Io dentro il fisico o poco Io dentro il fisico sono le forme di una diversa spiritualità. La corretta disciplina riequilibra tutti gli eventuali eccessi o le mancanze, restituendo al fisico la sua integrità.

✉ Ho fatto un voto per una seria preoccupazione che ho per mio figlio, e a questo voto deve prendere parte anche mio marito. Ma lui non è d'accordo. Però io non voglio rompere il voto. Come faccio?

Caterina L.

Una simile domanda andrebbe rivolta a un prete confessore in chiesa, piuttosto che alla rubrica di una rivista "di ispirazione antroposofica". In ogni caso, possiamo dire con sicurezza che quel voto non è valido, perché la regola è che esso deve sempre essere personale, senza coinvolgere altri, a meno che la decisione non sia presa insieme. Piuttosto che il voto, bisognerebbe capire di che tipo è la "seria preoccupazione" per il giovane: se è risolvibile con un intervento preciso, una maggiore attenzione amorevole, o se si tratta di qualcosa di obiettivo, come un problema di salute. La preghiera certamente aiuta, ma è da curare anche l'atmosfera in casa, l'accordo fra i coniugi, che si riverbera sui figli, oltre alla confidenza reciproca, che spesso non c'è per mancanza di tempo o per poca attitudine al colloquio. Anche il lavoro interiore giova, in questi casi, rasserena e facilita la comprensione di quali passi siano da compiere, decidendoli assieme, in accordo, genitori e figlio.

✉ Prima la pandemia, che non è finita e può tornare da un momento all'altro, almeno cosí dicono. Poi la guerra in Europa, e non è finita, almeno cosí dicono. Poi il terremoto in Turchia e in Siria, e può venire da un momento all'altro anche da noi, tanto che l'Italia per sei mesi è in stato d'allerta, almeno cosí dicono. Cos'altro ci dobbiamo aspettare?

Clelia G.

Tutti gli avvenimenti elencati sono stati e sono tuttora delle realtà, ma una realtà che allo stesso tempo è anche maya. Questo abbiamo imparato con la Scienza dello Spirito, e non dobbiamo mai dimenticarlo. Tutto quello che accade nel mondo, cosí come nella nostra vita personale, è regolato dal karma. E sappiamo bene che il karma è un grande aiuto per noi, e non viene per ostacolarci, bensí per farci superare una nostra mancata presa di coscienza, o alcune nostre debolezze, o pigrizie. Quindi agisce per il nostro bene, e quando guardiamo indietro a tutte le difficoltà o ai drammi che abbiamo passato, ci rendiamo conto che proprio quelli sono stati di sprone per un insegnamento che ci ha fatto maturare. Quindi dobbiamo essere pronti ad affrontare nuove prove, che di certo accadranno. Almeno cosí dicono…

✉ Nel numero speciale appena uscito ho letto l'introduzione in cui si bacchetta chi "indulge nel bere a tavola uno o due bicchieri di vino o di birra" ecc. Credo che questo riguardi una decisione personale: chi lo fa, se segue l'antroposofia, sa bene che sarebbe meglio non farlo, ma prende la sua responsabilità e deciderà con il tempo di correggersi, senza essere per questo additato come "peccatore". Consigliare, non colpevolizzare!

Franco C.

Accetto la reprimenda per un mio eccessivo zelo che evidentemente a qualcuno è suonato come accusatorio, ma posso assicurare che il mio intento non era quello. In effetti, chi sa è libero di decidere se, come e quando astenersi. E se non lo fa, prende su di sé la responsabilità del proprio agire. La sottolineatura era piuttosto rivolta a chi ancora non sa, o non ha letto le raccomandazioni dei Maestri: in particolare a diversi giovani amici, che da poco si sono avvicinati a questa Via, i quali, pur dicendo di applicarsi con energia e impegno agli esercizi, soprattutto alla concentrazione, poi non considerano importante il rigore che una tale disciplina richiede. È necessaria una grande dedizione, uno spirito di sacrificio, per adempiere a ciò che Rudolf Steiner considerava fondamentale: fare un passo nella conoscenza e tre nella moralità. Nessuno dall'esterno deve colpevolizzare, è vero, ma è importante che ognuno sappia farlo a se stesso.

Aneddoti

TRARRE STEINER SU UN TERRENO SCIVOLOSO

Piante rare del Sud America ***dall'alto*: Aristolochia, Baniste-riopsis, Neobrittonia, Fevillea**

Herbert Hahn riporta un caso in cui si dice che Steiner abbia agito sulla curiosità e il sensazionalismo. Un gruppo di studenti, che aveva già ascoltato diverse sue conferenze e che trovava incomprensibile la sicurezza con cui rispondeva alle domande piú disparate, decise di dare filo da torcere allo strano oratore. Tra loro c'erano alcuni scienziati in erba, probabilmente botanici. Da qualche parte, da un angolo dimenticato tirarono fuori un tomo mezzo ingiallito, era un libro sulla flora del Sud America. Si scrissero i nomi di diverse colture sudamericane completamente sconosciute e anche completamente prive di interesse per loro stessi. Quando arrivò la successiva conferenza di Rudolf Steiner, sul leggio c'era un foglio di carta con scritta la seguente domanda: «Cosa ha da dire la Scienza dello Spirito sulle seguenti piante?» E poi c'erano tutti questi nomi, fantastici per la maggior parte delle persone, come forse n.x. peruviana o n.y. brasiliana.

Gli studenti avevano preso posto l'uno accanto all'altro. Seguivano la conferenza distrattamente, perché gongolavano in anticipo per l'imbarazzo che necessariamente sarebbe sorto quando Rudolf Steiner avesse ricevuto in mano quel pezzo di carta. Con la sua voce profonda e risonante, Rudolf Steiner lesse: «Cosa ha da dire la Scienza dello Spirito... eccetera eccetera?». Si fermò un attimo. La tensione degli studenti era salita al punto di ebollizione. Poi disse: «Sí, non è una domanda cosí comune, perché le piante qui menzionate sono probabilmente del tutto sconosciute alla maggior parte degli onorati presenti». Fece una pausa. Gli studenti si guardarono trionfanti. «Perciò – riprese – probabilmente sarà meglio che io dia prima una immagine di queste piante, sia pure con pochi tratti». E dunque cominciò a dare una descrizione cosí concreta, come se si trovasse di fronte a ognuna di queste piante rare, lasciando scorrere la sua mano sulle loro foglie, respirando il profumo dei loro fiori.

Qualcosa corse gelido lungo la schiena degli studenti. Non osavano piú guardarsi. Quasi senza fiato, si sedettero e continuarono ad ascoltare ciò che si stava sviluppando davanti a loro. Dunque, Rudolf Steiner disse che la questione non riguardava il tipo e l'aspetto delle piante, ma ciò che la scienza aveva da dire su di esse. E almeno in alcuni esempi indicò come la radice di una pianta e di un'altra poteva essere utilizzata come rimedio per la malattia di un gruppo o di un altro, i fiori di un'altra pianta per questo e per quello. Di nuovo egli parlò in termini assolutamente concreti. Gli studenti avevano completamente dimenticato la loro intenzione originaria, per quei dieci minuti, e ascoltavano stupiti. Ma quando tornarono a casa e ripensarono a tutto quello che era successo, una grande vergogna li assalí. Questo agí come un impulso morale e spirituale in alcuni di loro e li portò ad approfondire con serietà la Scienza dello Spirito antroposofica e a diventare essi stessi attivi nei loro ambiti di lavoro.

Wolfgang G. Vögele

Da: W.G. Vögele *L'umanità di un uomo! Rudolf Steiner negli aneddoti* – Traduzione di Alberto Calò.